

The background features a complex, abstract pattern of overlapping green shapes. These shapes include thick, curved lines that resemble stylized letters or organic forms, as well as straight vertical bars. The colors range from a deep forest green to a lighter, muted sage green, creating a layered, textured effect.

LUCO

L'AQUILA

LUCO

SENSO DEL SACRO E CONTEMPORANEITÀ

Mostra Internazionale d'Arte Contemporanea

A cura di Barbara Pavan

L'AQUILA

Palazzo Lucentini Bonanni | piazza Regina Margherita 7

Galleria Italia | corso Vittorio Emanuele 79

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee | via San Francesco di Paola 13

5.8 | 10.9.2023

Promosso da



Con il patrocinio di



Con il contributo di



Si ringrazia



Media partner



Ufficio stampa



LUCO.

SENSO DEL SACRO E CONTEMPORANEITÀ

di Barbara Pavan

La 729° Perdonanza Celestiniana aquilana offre l'occasione per una riflessione sul senso del sacro e il suo significato nel nostro tempo. Ventitré artisti e artiste attivi/e sulla scena nazionale ed internazionale dell'arte contemporanea hanno esplorato ruolo e identificazione della sacralità in una società votata a vivere in velocità e che ha fatto della concretezza e del pragmatismo associati alla scienza, alla tecnologia e all'economia il suo perno, abbandonando, apparentemente, qualsiasi speculazione ed indagine di quel territorio sospeso tra visibile ed invisibile che ha alimentato la dimensione spirituale e filosofica di generazioni di intellettuali, teologi, mistici almeno quanto ha modellato e scandito la vita quotidiana individuale e collettiva di ogni comunità umana.

Esiste ancora – e nel caso dove si colloca - il *sacro* al tempo dell'intelligenza artificiale, della comunicazione ossessiva e compulsiva dominata dalle informazioni e dalle immagini, in cui è sempre più sfumato e incerto il confine tra reale e virtuale?

Intorno alle declinazioni della sacralità e delle sue rappresentazioni, dei suoi riti e dei luoghi ad essa deputati si snoda questa mostra diffusa.

LUCO deriva dal latino *lucus* che in origine indicava una radura boschiva più esposta alla luce solare, come suggerisce l'affinità con *lucēre* (brillare, splendere), e che presso i Romani si identificava - per estensione - con il *Bosco Sacro*, dimora di divinità e di potenze principalmente legate alla natura e di cui la toponomastica restituisce ancora oggi la traccia (Piediluco, Monteluco, Luco dei Marsi, ecc.).

Alla ricerca e all'approdo ad un ipotetico luogo contemporaneo, un non-luogo che allude a uno spazio, a un tempo - reale o metaforico - o a una condizione dell'essere e dell'esperire è ispirato questo percorso espositivo articolato in tre sedi suggestive all'interno di edifici storici.

La pluralità generazionale e di provenienze geografiche e background culturali degli artisti consente un'altrettanta molteplicità di interpretazioni e di sfumature che apre la strada ad ulteriori confronti e riflessioni sull'evoluzione dell'esigenza che accompagna l'umanità dai suoi albori di trovare un senso alla finitezza e alla fragilità dell'esistenza.



CARLA CROSI

Carla Crosio

OMBRA PERICOLOSA

rete metallica e plastica riciclata

installazione in progress

misura ambiente

anno 2023

Cortile di Palazzo Lucentini Bonanni

Adagio ai tuoi piedi questo straccio che una volta fu bianco
di pace ed ora ombra scura di peccati, di cose non fatte, di
ferite non guarite.

Ti chiedo perdono!

Adagio uno straccio ai tuoi piedi carico di umanità misera e
sofferente, sacro come il bisogno di un popolo che vuole
vivere senza peccato, in pace.

Adagio ai tuoi piedi la mia anima che chiede indulgenza a te
che puoi regalarla.

Dammi, tu che puoi, il perdono anche se non posseggo
denaro per comprarlo.

Libera nos a malo.
E così sia.

Perdonami

Un'ombra nera si allunga impercettibilmente stendendosi fino a ricoprire e ad invadere lo spazio del cortile, luogo di incontro e di passaggio della vita individuale e comunitaria, accesso che introduce dalla dimensione sociale a quella domestica, familiare, intima. È un'onda cupa generata dalla coscienza inaridita di questo tempo fatto di uomini che non conoscono altro limite che sé stessi; è la somma delle forze oscure che incontrastate dilagano, che stringono man mano l'intero pianeta in un abbraccio mortale insinuandosi tra l'uomo e i suoi simili e tra questo e le altre specie e la terra stessa. Si annidano nelle pieghe di quest'ombra pericolosa, assumono sembianze mutevoli e diverse seppur sorelle indistinguibili: la guerra, lo sfruttamento fino all'esaurimento di tutto ciò che è oltre il perimetro di interesse individuale – l'altro da sé, le creature viventi, le risorse naturali – la sopraffazione del più debole, del più indifeso, del più povero e, ancora, un consumo vorace e insaziabile che usa e abusa di tutto ciò che è disponibile, che divora il tempo della vita stessa – eventi, emozioni, sentimenti – e che ha negli scarti e nei rifiuti il suo primo prodotto.

L'antropocentrismo ha privato l'uomo di Dio e, come ha scritto recentemente Marcello Veneziani, ne ha fatto un *analfabeta spirituale*, incapace ormai non più solo di mettersi in contatto con il divino - qualunque idea se ne abbia - ma persino con se stesso. Sordo e cieco, immerso nel frastuono e nella velocità delle società in cui vive, egli si è smarrito nel fluire del buio che lentamente avanza.

Eppure, l'opera di Carla Crosio parla anche di speranza, di quel rovesciamento della prospettiva in cui il moto di quest'onda appare di ritorno, in cui si intuisce persino la risacca che si infrange contro un elemento di resistenza. Dunque ciò che si dipana sotto i nostri occhi è in realtà la narrazione di una lotta tra forze contrarie che si contendono il nostro tempo, il movimento inquieto generato dai cambiamenti epocali che tutto travolgono e trascinano con sé. Dentro a questo magma scivoloso e informe dobbiamo saper cercare un appoggio sicuro da cui poterne esplorare i contorni, indagarne la sostanza. Ma è soprattutto dentro di noi che dobbiamo ritrovare gli strumenti per impedirgli di cancellare la coscienza ultima del mondo.

Carla Crosio (Vercelli, 1955) diplomata in scultura all'Accademia Albertina di Torino è stata a lungo membro della commissione didattica del Castello di Rivoli / M.A.C. Museo Arte Contemporanea. Successivamente docente di Plastica Ornamentale all'Accademia di Brera di Milano, docente di Tecniche della Scultura presso L'Accademia di Frosinone, di Firenze e di Carrara. Ha partecipato a simposi internazionali di scultura in marmo, neve, ghiaccio, legno, pietra in Italia, Francia, Austria, Finlandia, Norvegia, Repubblica Ceca, Stati Uniti. Le sue opere sono state esposte in mostre collettive e personali in Italia e all'estero, collocate in gallerie, collezioni private, musei di arte contemporanea. Numerosi i lavori monumentali acquisiti da istituzioni per spazi pubblici in diversi paesi del mondo. Insignita nel 2015 dal Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano della distinzione onorifica di "Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana". Tra le partecipazioni recenti: il respiro dell'arte, a cura di Virginia Monteverde, Palazzo Ducale Genova; *The 20th hands across the pacific* Biennale d'arte contemporanea, Cina; Biennale di Fiber Art Contemporanea Città di Spoleto; *Il segreto di Eva*, Torino; *Violenze*, Roma; *Movimento aperto*, Napoli e Milano. Hanno scritto di lei, tra gli altri, Domenico Amoroso, Dario Archel, Luca Massimo Barbero, Luca Beatrice, Rolando Bellini, Michele Bramante, Lucio Cabutti, Tiziana Conti, Martina Corgnati, Claudio Cravero, Andrea Del Guercio, Angelo Dragone, Sherry Gache, Guglielmo Gigliotti, Lorella Giudici, Francesco Lodola, Angela Madesani, Lorenzo Mango, Pino Mantovani, Roberto Mastroianni, Massimo Melotti, Nicola Miceli, Diego Pasqualin, Enrico Perotto, Gabriele Perretta, Stefania Perrone, Francesco Poli, Wences Ramala, Loredana Rea, Marco Rosci, Franco Dante Tiglio, Tommaso Trini Castelli. Gillo Dorfles nel suo ultimo libro "Gli artisti che ho incontrato" edito da Skira, riporta i tre testi critici scritti in occasione delle personali dell'artista curate da lui.



MICHELA CAVAGNA

Michela Cavagna
THE DRESSED EMPTINESS

serie Shaman/Shaman
filandre in cashmere e lana, noodle
tecnica off loom, coiling
misure variabili circa cm.200x200x150
anno 2023

Galleria Italia

The dressed emptiness fa parte della ricerca dell'artista iniziata nel 2022 con *Shaman/Shaman*, un corpus di opere a volte accompagnate da elementi sonori, e che indaga il significato profondo dell'invisibile, di quegli aspetti intangibili e indefinibili ma di cui si percepisce la presenza nei vuoti generati da un quotidiano che non lascia tempo e spazio alla riflessione, all'ascolto di emozioni, sentimenti, paure, relegando nell'ombra tutto ciò che non si riesce a decifrare con la razionalità.

Dall'incontro tra il caos di ciò che non possiamo controllare e che succede al di là della nostra volontà con le regole imposte dalla società, dall'educazione, dalla cultura - dove il caos è la forma casuale e la regola è la tecnica per controllarla e definirla - nasce l'equilibrio tra il pieno ed il vuoto; il nodo o, meglio, il groviglio, con il suo movimento perpetuo che non ha né inizio né fine rappresenta per l'artista la sintesi perfetta tra il primo e il secondo, in una interconnessione che non ha soluzione di continuità e che dunque riconosce l'uno e l'altro come parti essenziali, uguali e

diverse, di un medesimo elemento – lo spazio, il tempo, l'esistenza stessa con i suoi fenomeni, eventi, accadimenti. In questa relazione simbiotica, visibile ed invisibile hanno pari funzione. È poi attraverso l'uso del colore che Cavagna esplora oltre la superficie della realtà che percepiamo: i toni cupi conferiscono una densità materica ingannevole e misteriosa alle forme e nel nero, che contiene in ipotesi la somma di tutti i colori, si condensano infinite sfumature come in un nucleo denso e fitto di possibilità a cui tutto si può ricondurre e in cui tutto si può riconoscere osservando nelle sue profondità, fino a trovare le declinazioni della luce – dal viola, al giallo, al rosso. Guidati dal movimento dell'opera in un percorso visivo quasi ipnotico che procede parallelamente al gesto rituale dell'artista che ha arrotolato il filo o il tessuto nel comporla, vibriamo all'unisono con la litania della preghiera nella ripetizione catartica del canto sacro che assume su di sé il significato del vuoto che è qui contenitore e contenuto in divenire. Materiale e immateriale, astratto e concreto, pieni e vuoti sono solo alcuni dei volti della realtà in cui siamo immersi e di cui non partecipiamo che in parte se non accettiamo di accoglierne e sondarne la pluralità, la diversità e il mistero.

Michela Cavagna (Biella 1971) dopo la Laurea in Architettura, al Politecnico di Milano, ispirata dalla pioniera del design tessile Anni Albers, fonda nel 2009 il laboratorio di tessitura ArsalitArtes. Nel 2015 lascia l'Italia e si trasferisce in Indonesia dove vive per anni. Nel Sud-Est asiatico cambia in modo significativo il suo lavoro, grazie alle connessioni ed ispirazioni incontrate. Tornata in Italia porta avanti la sua ricerca nell'arte tessile indagando la dimensione femminile. Dal 2022 collabora con un gruppo di donne africane nel laboratorio GermogliLAB creando opere tessili. Fra le mostre recenti si segnala (2023) la sua personale a Todi, ArtOut Gallery; la partecipazione al progetto internazionale *Fiberstorming* a Bergamo per il Salone Italia del 25WTA World Textile Art, curata da Barbara Pavan, inserito tra gli eventi di BG BS Capitali della Cultura; XS Project alla Galleria d'Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini di Maniago PN. Nel 2022 è selezionata per *Paratissima Savoir-faire* a Torino. Nel 2021 la BI-Box Art Gallery di Biella ospita la sua personale *Iris. Inverno (e poi sarà primavera)*. Nello stesso anno è in mostra alla Biblioteca d'Arte Poletti di Modena con Elisabetta Zavoli in *Farfalle di velluto. Viaggio nell'Indonesia Transgender*; in *Layers* a cura di Erika Lacava a Borderline Festival di Varallo Sesia; in *The yearning for the irrational*, curata da L. Mikelle Standbridge a Casa Regis contemporary art di Valdilana; e ancora a Paratissima. *Rebirthing. Art to restart*, curata da Giulia Giglio Paolo Lolicata all'Artiglieria di Torino ed è tra le artiste selezionate per *Terrapromessa* progetto promosso da IlluminAmatrice con il patrocinio di Regione Lazio e Parco Nazionale del Gran Sasso, Amatrice. Nel 2019 è invitata alla collettiva *L'altro capo del filo* a N.I.C.E. Torino. A Jakarta nel 2018 l'Istituto Italiano di Cultura allestisce la sua personale *I inhabit: rooms, cities, dreams and fears*. Inserita nel volume "13X17. 1000 artisti per un'indagine eccentrica sull'arte in Italiana" a cura di Philippe Daverio & Jean Blanchaert.



DONATELLA GIAGNACOVO

Donatella Giagnacovo
MUTA PREGHIERA

Installazione di tre elementi
involucri cuciti di teli di stoffa di lino
crudo tessuto a telaio meccanico circa anni '60
misure variabili da circa h.cm.170 fino a cm.200
anno 2023

Galleria Italia

Il Nobel per la medicina Alexis Carrell sosteneva a metà del secolo scorso che la preghiera fosse una necessità quasi fisiologica dell'uomo. Da qualche anno studi condotti da più parti sembrano confermarne gli effetti benefici sul cervello tanto da arrivare recentemente a parlare di *prayer therapy* che pare innalzare i livelli di serotonina e dunque essere in grado di contrastare alcuni stati d'ansia, insonnia, stress e depressione.

È noto, d'altra parte, che la ritualità dei gesti e delle parole abbia nella sua ripetizione talvolta quasi meccanica un potere catartico e laddove essa si identifichi per l'individuo anche come il mezzo di connessione con la dimensione spirituale - o come il veicolo attraverso il quale superare la solitudine della consapevolezza della morte che è all'origine dell'esigenza di credere - ecco che essa assume un carattere consolatorio e infine persino terapeutico.

Questa premessa conduce fino ai tre elementi che compongono l'installazione di Donatella Giagnacovo, che *depurati fino all'astrazione e alla massima sintesi*, - scrive l'artista - *rinforzati nella narrazione visiva, da posture ieratiche e sublimati dalla scelta del bianco a rinforzo di uno svuotamento necessario sino all'essenza, si stagliano come sentinelle penitenti.*

Corpi incerti, fantasmi affrancati della certezza della propria consistenza tangibile o della propria identità oppure ritratti dell'essenza ultima della loro stessa umanità, essi si offrono all'osservatore in un raccoglimento assoluto, in un silenzio che - privo dell'eco di richieste, invocazioni, ringraziamenti - è un abbandono ristoratore. Resa indipendente dalla devozione, la preghiera diventa laica, muta, eppure ancora rifugio consolatorio dalle nostre fragilità.

Donatella Giagnacovo ha conseguito il diploma di primo e secondo livello presso l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila e specializzazioni e abilitazioni per l'insegnamento di materie artistiche. Ha svolto attività di docenza di Discipline Pittoriche per il Liceo Artistico e di Laboratorio di Disegno e Didattica dell'Arte e dell'Immagine presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi dell'Aquila. È Formatrice nell'ambito della didattica dell'arte, autrice di testi e di articoli di settore.

Nella sua attività di ricerca e produzione in ambito artistico - visivo, incentrata sulla valenza comunicativa in costante tensione tra materia e forma, restituisce attraverso un'essenziale ma impattante cromaticità, una sintesi lessicale che gioca sulla sembianza, la simbologia, la metafora e la percezione. Forte il legame tecnico- materico con materiali di recupero tra cui il tessile, le plastiche, le carte. Attenta da sempre alle dinamiche sociali, registra segnali emozionali di una quotidianità condivisa, ritenuti collanti comunicativi. Su questo aspetto propone installazioni - azioni partecipate come "Dolor et Spes" e "I 99", (www.youtube.com), dedicate alla sua città a seguito del sisma del 2009.

Recenti partecipazioni: "Unclassifiable Artout" Contemporary Art Ground, Todi, International Group Exhibition; "Dal buio alla luce", Azione performativa, Piazza del Popolo Roma; "Il peso del vuoto" SCD Textile & Art Studio Perugia, personale 2023; "Pensami" The XS Project, BAF Bergamo e Galleria Nazionale di Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini, Maniago PN, 2023; performance "Onora il padre" (www.youtube.com); "Una ogni undici minuti" SYART festival internazionale, Sorrento 2022; "Natus Iterum" Gagliano, Catanzaro, 2022; "Anti-camere" Reminiscenze, Corciano PG 2022; "Seminiamo Arte" 2022, MuBAQ Fossa AQ; "Di Bianche Spine" L'Aquila, F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee, 2022.



ANNEKE KLEIN

Anneke Klein
THREE WEAVERS

Installazione di tre elementi
tessitura; fili e tessuto
circa h.cm.180 cad
anno 2023

Galleria Italia

Come già aveva fatto in "Transient", Anneke Klein indaga attraverso l'arte il *senso di eternità* perché – sostiene – *prenderne consapevolezza può aiutarci a superare la portata del nostro pensiero sensoriale pur avendo contezza della nostra transitorietà, vulnerabilità e fragilità.*

Lo fa qui, in un gioco di echi e di ribaltamenti speculari, con un'installazione di tre elementi antropomorfi realizzati durante una residenza a Nuenen e ispirati ad un ciclo di opere di Van Gogh che qui nacque e che vi ritrasse, nel corso di un soggiorno tra la fine del 1883 e l'agosto dell'anno seguente, numerosi tessitori rurali, ovvero contadini che nei mesi invernali si dedicavano nelle loro misere casupole alla tessitura. Nel suo saggio *'La vita delle cose'*, Remo Bodei intorno alla caducità dell'esistenza cita Thomas Merton che scrive *"la vita sfugge dalle nostre mani, ma può sfuggire come sabbia o come semente"*. E – aggiunge – *come semente la si coglie, appunto, nell'arte (...)*

Quasi un secolo e mezzo dopo che l'artista olandese ritrasse "De Wever", Klein ne rielabora l'atmosfera e il senso dando vita a un'opera nuova. In una lettera al fratello Theo, Vincent descrive un interno con tre piccole finestre affacciate sulla vegetazione che fa da contrasto al blu del tessuto sul telaio e della camicia del tessitore.

Klein completa idealmente quella tessitura fatta di blu e di colori della terra, dando forma a tre figure che riecheggiano le tre finestrelle del dipinto originale e che transitano sotto i nostri occhi del XXI secolo, proseguendo un cammino iniziato altrove e che altrove condurrà.

L'arte dunque ci rende partecipi e consapevoli di quella eternità o, per dirla ancora con Bodei, *ci introduce (...)* *all'inesauribile nucleo di senso delle cose.*

Olandese, classe 1958, Anneke Klein ha sviluppato la passione per la tessitura a partire dalla sua formazione di orafa. Ha imparato presto a tessere perché ai materiali duri preferisce il calore rassicurante dei filati. Dopo un periodo di progettazione e produzione di abbigliamento, ha lavorato su commissione per il minimalista americano Richard Tuttle per la mostra al Vleeshal del Museo Frans Hals e per Alexis Gautier al Museo Bozar di Bruxelles. Successivamente ha sviluppato un suo stile originale e personale. La sua ricerca indaga temi sociali e trova nella tessitura il medium espressivo d'elezione. Tra le mostre e partecipazioni recenti: Museo del Traje, Madrid, Spain (8th Biennial of Contemporary World Textile Art); CICA Museum, Seoul, Korea (Experimental Fashion & Fiber Art); Brandwolff Projects, Amsterdam, the Netherlands (A Celebration of Art); New Bedford Museum of Art, New Bedford, Massachusetts, United States (Excellence in Fiber VI); Danubiana Meulensteen Art Museum, Bratislava, Slovakia ("Textile Art of Today", 6th International Triennale of Textile Art) and Pesti Vigado Gallery Budapest, Hungary; Tatra Gallery, Poprad, Slovakia; Slováké muzeum, Uherské Hradiště, Czech Republic; Museum Historyczne, Bielsko Biala, Poland (traveling exhibition); Compagnie WiebengaSilo, Veghel, the Netherlands (Solo-exhibition); Scythia, Ivano-Frankiv'sk, Ukraine (13th and 14th International Biennial of Fiber Art); Gata de Gorgos, Alicante, Spain (Art al Vent XVIII); Colors of Humanity Art Gallery, Everett, Pennsylvania, United States ("Human Nature") Museo del Ricamo e del Tessile, Valtopina, Italy (XX Internazionale Mostra del Ricamo Contemporanea); GC Den Breughel "International Textile Biennial 2022", Haacht, Belgium Miami International Fine Arts MIFA, Miami, Florida, United States (10th Biennial of Contemporary World Textile Art); Gallery Smashing Colors, Goirle, the Netherlands ("Out of the Blue"); 21st Century Museum of Contemporary Art, Kanazawa, Japan (5th Triennale of KOGEI); CasermArcheologica, Sansepolcro, Italy ("Appunti su Questo Tempo")



CLARA LUISELLI

Clara Luiselli

SPAZI PER CORPI IN ATTESA DELLA TRASFORMAZIONE

installazione composta di 36 supporti di metallo
sui quali sono sospesi con filo rosso e calamite i disegni
realizzati su fogli di carta opalina
opera in progress con integrazione di nuovi disegni
ispirati alla città de L'Aquila
h. supporti cm.120; l. variabile in funzione dell'ambiente
anno 2017-2023

Galleria Italia

Tratti sottili e mobili su fogli di carta opalina delineano corpi in contatto fra loro, tracciano labili confini fisici.

Fattezze minimali, forme umane pure, private del loro contesto originario e di un qualsivoglia sfondo e messe a fluttuare in uno spazio vuoto.

Sospesi.

Attendono.

Fiduciosi.

Nuove opportunità di comprensione di tutto ciò che non è spiegabile.

La loro comunicazione avviene attraverso punti uniti da un filo rosso, in un dialogo fluido e non definito a priori: si avvicinano e si allontanano, si uniscono e si separano con il tendersi o l'allentarsi del filo, con l'aprire o il ripiegare i fogli.

La dimensione sensoriale dello spettatore è parte integrante dell'installazione: ciascun disegno è pensato per essere disteso, richiuso, ascoltato e osservato da differenti punti di vista.

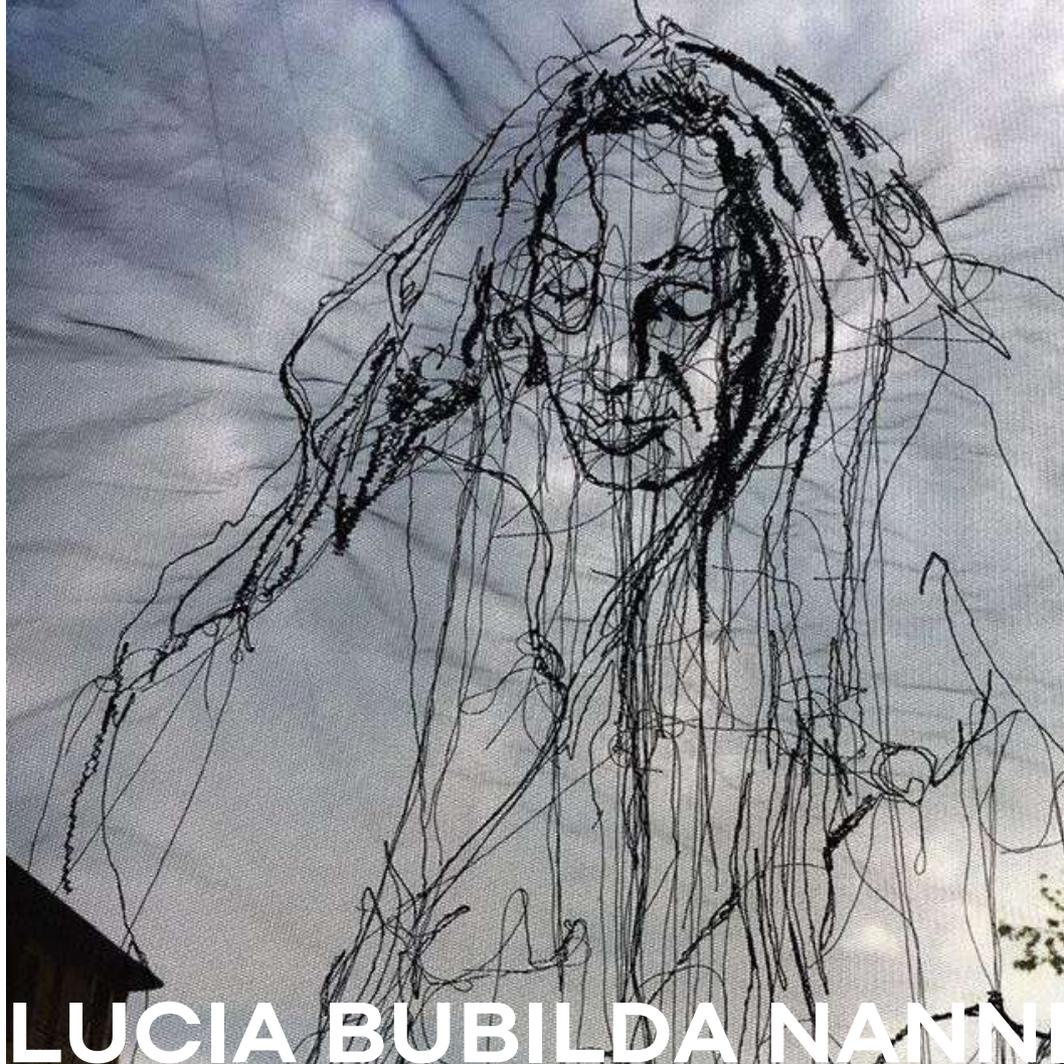
È una relazione possibile, mai scontata o immutabile: basta un lieve, quasi impercettibile movimento della superficie o un leggero spostamento di prospettiva dell'osservatore, e le dinamiche interne alla coppia raffigurata si trasformano, fin quasi a stravolgersi.

Il progetto nasce dall'osservazione di opere pittoriche di differenti epoche storiche che hanno come soggetto coppie di figure in contatto e che attraverso l'incontro tentano di comprendere il mistero dell'esistenza.

Clara Luiselli è nata a Clusone (BG) nel 1975 e si è formata presso l'Accademia di Belle Arti di Bergamo. È stata selezionata per le residenze presso la Fondazione Ratti con Allan Kaprow, Angela Vettese e Giacinto di Pietrantonio, la Fondazione Spinola Banna per l'Arte Contemporanea con Jorge Peris, Milovan Farronato e Gail Cochrane e Fabbrica di Catena di Villorba con Lewis Baltz. Le sue opere sono state esposte in diversi spazi pubblici e privati tra i quali: Chelsea Art Museum di New York, MAK di Vienna, MUAR di Mosca, GAMEc di Bergamo, GAM di Genova, Museo delle Culture del Mondo di Genova, Fondazione Bevilacqua la Masa di Venezia, Galleria Viafarini di Milano, Galleria Klerkx di Milano, Galleria Civica d'Arte Contemporanea Montevergini di Siracusa, Galleria Traffic di Bergamo, Nellymya Arthouse Gallery di Aranno e Lugano, Galleria Koma di Mons (Belgio), BACO di Bergamo, Fondazione Bernareggi di Bergamo, Teatro Valle di Roma, Galleria Vanna Casati di Bergamo, Goethe-Universitat Institut di Francoforte.

Ha partecipato alla Biennale di Venezia Padiglione Italia/Accademie, alla Biennale dei Giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo di Roma e Sarajevo, al concorso internazionale di Giovane Scultura presso la Fondazione Pomodoro di Milano, a diverse edizioni di Art Site Fest. Nel 2001 ha vinto il premio Targetti Art Light e il premio Open 2017 per Pergine Spettacolo Aperto. È stata finalista per il premio TwoCalls di Dolomiti Contemporanee 2015, dell'Exhibart Prize del 2020 e del Premio Treviglio del 2010.

Tra le mostre e partecipazioni recenti: 2023 Fiber storming, 25WTA World Textile Art, a cura di Barbara Pavan, Ex Ateneo, Bergamo. 2022 Immagine.Tempo, a cura di Greta Zuccali, Hub/Art Gallery, Milano; The Soft Revolution, WTA, a cura di Barbara Pavan, Museo del Tessile, Busto Arsizio, VA; Drawing as concept #2, Centro per l'Arte Contemporanea Trebisonda, Perugia; Appunti su questo tempo. Il ricamo linguaggio dell'arte contemporanea, mostra internazionale a cura di Barbara Pavan, Museo del ricamo, Vartopina, PG e CasermArcheologica di Sansepolcro AR; 2021 Gesto Zero. Istantanee 2020, a cura di Ilaria Bignotti, ACME Art Lab, Giorgio Fasol e Matteo Galbiati, Ex Chiesa della Maddalena, Bergamo.



LUCIA BUBILDA NANNI

Lucia Bubilda Nanni
MARIA EGIZIACA RELIGIOSITÀ SELVAGGIA
Serie ISTERIA E MISTICISMO IN SETTE ANNOTAZIONI
Tulle e filo di cotone nero
disegno con macchina da cucire meccanica a pedale elettrico

Galleria Italia

Maria Egziaca fa parte di un più ampio progetto iniziato nel 2017 e tutt'ora in fieri: *Isteria e Misticismo in sette Annotazioni, ovvero cinque donne, un uomo e una poesia* (Maria Egziaca, Teresa d'Avila, Rosa da Lima, Teresa di Lisieux, Gemma Galgani, Pier Giorgio Frassati, *Promemoria* di Matteo Marchesini). L'esperienza mistica è un' esperienza del corpo e tre sono stati i cardini da cui è partita l'artista: le foto di Charcot (i suoi studi sulle isteriche), l'iconografia religiosa, il monito di Elemire Zolla in *Mistici Occidentali* (il mistico non è un malato). Li ha intrecciati e indagati nel qui e ora, nel contemporaneo, nella vita delle persone. Ha preso alcune figure mistiche esemplari della religione cattolica (leggendo diari, scritti, biografie) e ha cercato di incarnarli nell'esperienza, restituendone la presenza del corpo. Sono uomini e donne che ha conosciuto e che ha scelto intuitivamente per verificare le condizioni di possibilità dell'esperienza mistica. Cosa possiamo chiamare oggi esperienza mistica? Una scelta, una malattia, un esercizio, una credenza? Ogni *Annotazione* (così ha chiamato le diverse fasi del lavoro) ha il suo sfondo storico, una comparazione, suoi personaggi (reali e immaginari, morti e vivi).

Prima ricerca di Nanni sul corpo umano, sul gesto, sul portamento: quasi fosse una gabbia di Faraday, il corpo di giovani donne (Rosa da Lima, Teresa di Lisieux, Gemma Galgani) morte prima dei trent'anni, diventa il fulcro, inconsapevolmente, della loro ricerca mistica. La tensione, verso ciò cui trascende il corpo stesso, abbaglia e ferisce, bagliore interiore e piaga: una curvatura sacra che lede le innervature talmente, che queste donne richiedono di essere vegliate e giudicate da terzi.

L'esempio più eclatante viene dalla biografia di Rosa da Lima che si autodenuncia e richiede un inquisitore che la interroghi su ciò che sa e su ciò che fa. In *Mistici occidentali* Elemire Zolla sottolinea l'errore di chi traduce la mistica in patologia: l'artista si è fermata qui, in quell'errore, da vagliare, sperimentare, verificare, comprovare, quasi che la sua prassi artistica potesse *popperianamente* verificare o falsificare quella premessa.

Certo, un'illusione, un gioco, un rompicapo che ha cercato di condurre in modo rigoroso; intrecciando letture e interpretazioni, interrogando la storia e i morti in un colloquio privato, ma saltando di gioia ogni qualvolta, tra i vivi, ne ritrovasse traccia e forme, e così è successo trovando Alos (la sua Maria Egiziaca).

La leggenda vuole che la mistica peregrinasse più di trent'anni nel deserto, avvolta solo dai suoi lunghi capelli e da un mantello (dono di Zosimo) e venisse seppellita da un leone. Alos, è il progetto solista di Stefania Pedretti, una musicista nata in un piccolo paese della Brianza, che fece, più di vent'anni fa, la scelta radicale e anticonformista di diventare vegana (scelta che guida ogni ambito della sua vita) e di portare lunghi *dread* fino a piedi. Nella musica di Alos, così come in quella degli OvO (duo band a cui appartiene), sono presenti litanie ed elementi performativi che invitano a danze e gesti rituali. L'artista ha incontrato Stefania per strada, le ha guardato i capelli e le ha chiesto se potesse posare per lei. (L.B.N.)

Lucia Nanni, in arte Bubilda, nasce a Ravenna nel 1976. Dopo il diploma scientifico, si laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bologna. Da oltre quindici anni ha eletto la macchina da cucire a suo strumento di elezione per una ricerca che trova nell'arte il naturale proseguimento di quella storico-filosofica: la storia delle idee come storia delle forme e dei materiali. Tra i progetti espositivi recenti segnaliamo "Profili cuciti di santità" alla Fondazione Dino Zoli di Forlì; "Bocche Cucite" con Matteo Marchesini a Palazzo Rasponi delle Teste di Ravenna; "Annotazione II" alla Biennale Disegno di Rimini; "Sul volto, di umani e insetti", Salone del Mobile, Milano, Galleria Orlandi "Ro Walks to ASAP". Ha realizzato gli abiti di scena per la band Negrita al "Festival della Canzone Italiana" (Sanremo, 2019). La sua opera, "Tumulto", realizzata in collaborazione con il critico letterario Matteo Marchesini, è risultata vincitrice della XXII edizione del concorso "Libri mai mai visti". Parallelamente alla ricerca artistica, si occupa di moda e costume.

Tra le mostre e partecipazioni recenti: *Appunti su questo tempo*, Mostra internazionale, Museo del Ricamo di Valtopina e CasermArcheologica Sansepolcro; *Inferno-Paradiso* (Cantico) a cura di Barbara Pavan, BAF Bergamo, Salone Italia del WTA World Textile Arts; *Fiberstorming* (Maria Egiziaca), Ex Ateneo Bergamo, tra gli eventi di BG BS Capitali della Cultura; *Sedimenti Gioielli Indiscreti*, Bubyperry, a cura di Adolfo Carrara, HOMI Milano; *Sedimenti Gioielli Indiscreti*, Bubyperry, a cura di Marco Bertoli M45 Milano; *Anàstasis* (Sonnambuli) a cura di Giovanni Gardini, Santa Maria dell'Angelo Faenza.



PATERA | SBRA PEREGO

Federica Patera e Andrea Sbra Perego
L'ATTENZIONE PIÙ QUIETA E LUNGIMIRANTE

Serie ROOTS

Filo di nylon rigenerato derivato da rifiuti pre e post-consumer
filo d'acciaio, struttura in ferro
cm.200x200x200
anno 2023

Galleria Italia

L'attenzione più quieta e lungimirante è il titolo dell'installazione della serie *Roots* che racconta il legame tra sacro e giustizia. In particolare, il titolo si riferisce a una delle numerose radici verbali che descrivono tale legame, spesso ambiguo e sfuggente, dando vita a circa quattrocento parole. √*Man* ha nel suo centro la parola *mente*, terreno neutro, e come un pendolo oscilla tra la *mania*, deterioramento della misura e carica di eccessi ebbri, e la *mantica*, l'arte della divinazione, che supera la facoltà razionale per capacità di comprensione e lettura dei segni mondani e che richiede l'attenzione più quieta e lungimirante.

Allo stesso modo, le altre radici coinvolte nell'opera raccontano tale dicotomia, che culmina in un terzo elemento in grado di redimere il conflitto come un testimone *super partes*: da un lato si trova lo stato ottimo di equilibrio, dall'altro la sua caduta, e in mezzo i rimedi giuridici che agiscono - √*Ag* *spingere*; *ac-tio* azione; *ago* gli atti del sacerdote durante la cerimonia sacrificale; *agonium* sacrificio; agonia - secondo le movenze del sacro. (F.P.e A.S.P)

Federica Patera (Bergamo, 1982) e Andrea Sbra Perego (Bergamo, 1982) ovvero letteratura e arte legate da un filo; una collaborazione che coniuga le esperienze di entrambi in un lavoro comune, che vuole essere un ponte e un punto d'incontro tra due discipline. Il duo nasce ufficialmente nel 2017 con il progetto RAR, che si focalizza sul valore dell'analogia in letteratura. Al centro della loro indagine c'è la dinamica che porta la lettura a divenire scrittura, e viceversa; il fruitore a divenire ostensore ed estensore, mescolando i ruoli.

Tra le mostre personali recenti: *The Ongoing Tale*, Manuel Zoia Gallery, Milano; *Tèxere*, a cura di Barbara Pavan, SCD Textile and Art Studio, Perugia; *Extended Version*, Raffaella De Chirico Arte Contemporanea, Torino; *Note senza testo*, Manuel Zoia Gallery, Verona. Tra le partecipazioni collettive: *Unclassifiable*, Sala delle Pietre, a cura di ArtOUT, Todi; *Geografie del corpo e dell'anima*, a cura di Silvia Vacca and Erika Montedoro, Civiche Raccolte d'Arte di Palazzo Marliani-Cicogna, Busto Arsizio, VA; *De Filo*, Linificio e Canapificio Nazionale, Bergamo; *XS Project* Galleria di Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini, Maniago, PN; *Fiberstorming* Ex Ateneo, Città Alta Bergamo, inserita tra gli eventi di Bergamo Brescia Capitali della Cultura; *A Whole Box of Chocolates*, Mothership NYC, New York (USA) *Critically Random*, Ivy Brown Gallery, New York; *The soft revolution*, Museo del Tessile di Busto Arsizio, collettiva del Salone Italia 25WTA World Textile Art, con il patrocinio di IILA, Provincia di Varese, Città di Busto Arsizio, a cura di Barbara Pavan in collaborazione con Erika Lacava e Mimmo Totaro; *(La) Natura (è) morta* - finalisti VIII edizione Premio Cramum, a cura di Sabino Maria Frassà; Villa Mirabello, Milano; *WOP Art Fair*; Raffaella De Chirico Arte Contemporanea, Lugano. Il loro Progetto RAR è stato esposto dal 2015 da Raffaella De Chirico Arte Contemporanea, Torino. Una loro opera è stata recentemente acquisita alle Civiche Collezioni d'Arte di Palazzo Marliani Cicogna di Busto Arsizio.



GIULIA SPERNAZZA

Giulia Spornazza

CATARTICA

installazione; graniglia di marmo, indumenti, cementor

cm.300x300

anno 2023

Galleria Italia

La catarsi, dal greco *katharsis* (purificazione), è una cerimonia che si ritrova in diverse concezioni religiose e nella Grecia classica consisteva in un rito magico per ripulire il corpo e l'anima da ogni contaminazione. In psicologia equivale alla liberazione da una sofferenza e da un segreto attraverso un processo interiore (metodo catartico), teso a rimuovere le esperienze traumatizzanti e quindi a far riaffiorare alla coscienza gli eventi responsabili, rimuovendoli dal subconscio. Nella filosofia ha assunto un significato spirituale a partire da Platone, il quale con questo termine si riferiva alla purificazione dell'anima dai mali interiori.

Nell'Opera questo percorso di trasformazione è espresso mediante il colore e la materia ma ancora prima la sua connotazione spirituale sta nella scelta di inscrivere un cerchio, forma simbolicamente associata alla trascendenza e al cielo, all'interno di un quadrato, figura geometrica che rappresenta emblematicamente la terra ma che veniva anche utilizzata in antichità come modulo dei luoghi sacri (tempio).

Il “tappeto”, composto da graniglia di marmo, si ispira ai giardini zen, luoghi dedicati alla meditazione caratterizzati da un'estetica estremamente essenziale e minimale in cui ogni elemento è collocato in modo equilibrato e armonioso.

In tal senso gli elementi posizionati sopra al quadrato, delle ciotole, sono equidistanti tra loro e formano tre cerchi concentrici, tre fasi che raccontano l'esperienza catartica attraverso il cromatismo e la materia colata all'interno. L'oggetto ciotola ha in Oriente una forte valenza simbolica, veniva infatti deposta ai piedi del maestro come simbolo della posizione interiore del discepolo di farsi vuoto per accogliere l'insegnamento ed era per tutti i monaci l'oggetto più sacro. Oltre al collegamento con la filosofia Orientale, la scelta di prendere idealmente a prestito un oggetto della realtà legato alla vita domestica per trasformarlo in una forma scultorea, si inserisce nell'ultima ricerca dell'artista incentrata sul concetto di casa e intimità.

Lo spazio abitato viene dunque evocato con la scelta di un oggetto comune che normalmente contiene cibo o acqua e con la materia stessa di cui fatto, frammenti di indumenti che nel tempo sono entrati in contatto col corpo e quindi attraversati da affettività. Ognuna raccoglie del cemento colato, materiale edile caro all'artista, che cambia colore e volume passando da un cerchio all'altro fino ad arrivare al bianco, al vuoto e quindi alla purezza delle quattro ciotole centrali. (G.S.)

Nata a Roma (1979) è laureata in Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Roma. Tra le principali esposizioni, nel 2013 viene invitata al 64° Premio Michetti presso il Museo Michetti (Francavilla al Mare) e nel 2014 partecipa al Premio Adrenalina 3.0 presso il Macro Testaccio la Pelanda (Roma). Nel 2018 espone alla mostra personale "Natura pura" alla Galleria d'Arte Faber (Roma), nel 2019 è nella mostra collettiva "Ex Voto per arte ricevuta" al Museo Marino Marini (Firenze), è selezionata al Premio Arteam Cup V ed. a Villa Nobel (Sanremo), dove vince il Premio residenza e mostra personale presso il MuSa e invitata alla IV Biennale del libro d'Artista, Fondazione Monti Uniti di Foggia. Nel 2020 si tiene la personale "Strati d'animo", a cura di Anna Lisa Ghirardi, presso il MuSa (Museo di Salò) e "Memories to preserve" a SCD Studio di Perugia. Nel 2021 una sua installazione è a "Terrapromessa", progetto per il Festival IlluminAmatrice e a Todi Open Doors, a cura di Barbara Pavan e Matteo Pacini. Nel 2022 partecipa a "The Soft Revolution", 25WTA World Textile Art, al Museo del Tessile di Busto Arsizio ed espone alla personale "MUTEVOLE", a F'Art Spazio Arte Contemporanea a L'Aquila. Dello stesso anno la bipersonale con Valeria Patrizi "Tra il visibile e l'interiore", a cura di Marta Bandini ed Elettra Bottazzi, al Museo Diocesano di Caltagirone. Selezionata al Premio Arteam Cup VII edizione, tenuto alla Fortezza del Priamar (Savona) . Nel 2023 partecipa a XS PROJECT, evento promosso da ArteMorbida, presso la Galleria di Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini, e alla collettiva Fiberstorming, nell'ambito del 25WTA World Textile Art, tra gli eventi di BG BS Capitali della Cultura 2023, a cura di Barbara Pavan, all'ex Ateneo di Bergamo. Segue la bipersonale con Koro Ihara "FRAMMENTI" alla Galleria d'Arte Faber di Roma e alla collettiva "Books as Art", a cura di Paolo Cortese, Gramma_Epsilon Gallery, Atene. Selezionata al Premio Luigi Candiani e per Unclassifiable a Todi.



JACOBO ALONSO

Jacobo Alonso

SOMA

moduli di feltro in poliestere tagliati a laser
assemblati e cuciti a mano

cm.120x70x20

anno 2023

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

Il corpo è il veicolo che ci avvicina e dà significato a qualsiasi nozione di realtà, fuori e dentro di noi, questa l'abbiamo intesa come la nostra stessa materialità che ci compone come sostanza, e sia fuori che dentro questa sostanza o materialità, c'è un realtà invisibile in cui risiede la presunta sacralità, ma in entrambi i casi è sfuggente.

Il mondo cristiano occidentale ha fondato la sacralità su un corpo che non conosciamo e che si consuma in un atto metaforico durante l'Eucarestia.

In Oriente, la storia racconta che il corpo del Buddha fu distribuito in più di 80.000 templi come simbolo di sacralità.

L'attribuzione che innumerevoli culture hanno dato al corpo come oggetto sacro, ne ha talvolta fatto una scatola chiusa, il cui interno si preferisce segreto e silenzioso, ed è solo attraverso il proprio sacrificio che può raggiungere l'illuminazione promessa, paradossalmente è il proprio corpo che limita o separa quella fusione voluta.

Jacopo Alonso (Messico 1984) è laureato in Sistemi Informatici e in Belle Arti, in Messico. Ha studiato presso l'Università di Rennes 2 in Francia (2014/15). È membro del National System of Creators FONCA Mexico. Beneficiario del programma Young Creators FONCA 2016-2017 per la Scultura. Ha partecipato a residenze d'artista presso la Building Bridges Gallery di Los Angeles, USA 2017 e presso l'ARTELES Creative Center di Haukijärvi Finlandia 2015. Ha partecipato a diverse mostre in Messico, Finlandia, Stati Uniti, Inghilterra, Ungheria, Italia, Francia, Portogallo, Polonia, Spagna, Slovacchia, Ucraina, Bratislava, Repubblica Ceca, Germania, Repubblica di Corea del Sud, Malesia, Australia, Paesi Bassi e Cina. Il suo lavoro è stato esposto di recente alla "International Textil Biennial – Images of Power" nei Paesi Bassi 2023, alla "International Art Textile Biennale Australia 2023, alla "International RO Plastic" in Italia 2023, alla "7th International Textile and Fiber Art Exhibition Fibermen" in Ucraina 2022, alla "International Fiber Art in Pittsburgh", USA 2022, alla "International Textile Biennial", Belgio 2022, alla "XXXI Miniartextil Rosa Alchemico", Italia 2022, alla "Fiber Options : Esplorazioni materiali", USA 2022, al "The Fine Arts Textile Award", Regno Unito 2022, al "35th Annual Material: Hard+Soft", USA 2022, al "International Baltic Mini Textile Gdynia", Polonia 2022, al " Casa Decor", Spagna 2022, al "Museo della Banca del Messico", Messico 2022, all'"83a Esposizione Internazionale di Arti Plastiche", Spagna 2022, tra gli altri. Suoi lavori fanno parte della Collezione Bugatti-Segantini, del Museo di Angers, della Collezione LUMEN e della Banca del Messico, del Museo dell'Università Leopoldo Flores, del Museo Fengxian di Shanghai, Cina, Homeira Goldstein Collection, USA tra le molte. Il suo lavoro ha ricevuto premi e menzioni in contest internazionali in diversi paesi del mondo.



ELIZABETH ARO

Elizabeth Aro

O SILENCIO

libro di fogli di cotone ricamati, leggio

cm.50x120x50

anno 2010-2021

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

È un elogio del silenzio l'opera di Elizabeth Aro. Viviamo un'era che non conosce silenzio, una civiltà – e ormai non più solo quella occidentale – che aborre il vuoto e dunque anche l'assenza di rumore.

Eppure il silenzio lungi dall'essere soltanto un suono mancato è la cifra della profondità interiore. "Il sacro è un *fenomeno del silenzio*" sostiene il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han che non trova spazio in un *tempo senza consacrazione* in cui *l'ipercomunicazione, il baccano comunicativo sconosacrano e profanano il mondo. Nessuno sta in ascolto* (cit.)

L'artista sottolinea che in musica esso è un elemento essenziale per goderne l'ascolto e che astenersi dal parlare al momento giusto può assumere un valore e un peso maggiore di qualunque discorso e, ancora, che in esso è il presupposto della dimensione spirituale, di ogni meditazione e riflessione.

John Cage sperimentò che in una stanza perfettamente insonorizzata udiva il battito del suo cuore e il sangue che gli scorreva nelle vene insieme al suo sistema nervoso. Partendo da queste premesse, Aro ha condotto la sua ricerca attraverso l'intensità del silenzio trovandovi un'armonia poetica in cui visioni e suggestioni hanno guadagnato un loro ordine naturale, facendosi sempre più chiare, evidenti, definite.

Elizabeth Aro è nata a Buenos Aires nel 1961. Ha studiato Arte alla Scuola Nazionale di Belle Arti Prilidiano Pueyrredón di Buenos Aires e Storia dell'Arte all'UNA della stessa città. Nel 1991 è stata una delle artiste più giovani della mostra curata da Mari Carmen Ramirez "El taller Torres Garcia: the School of the South at the Huntington Art Gallery", ad Austin, Texas, che ha ancorato la sua pratica all'astrazione precolombiana. È stata la prima artista donna argentina ad allestire una mostra personale nel Museo Nacional Reina Sofia di Madrid. Il suo lavoro è presente nelle collezioni della GAM Galleria Arte Moderna di Torino, del MAMBA Museo de Arte Moderno Buenos Aires e del MACRO Museo d'Arte Contemporanea Rosario. Ha esposto in mostre personali in Argentina, Italia, Spagna, Francia, Germania, Turchia, Marocco. Tra le numerose partecipazioni segnaliamo la Biennale Internationale de L'Art Contemporain di Casablanca e le collettive Take me with you, Mori Museum, Tokyo e Il filo raccontato, Museo di Trento e Rovereto. Tra le mostre personali recenti: (2022) Danza Nocturna, Principato di Lucedio, a cura di Domenico Papa, ArtSite Fest, Vercelli; Memoria del presente, Zaion Art Gallery, Biella; Vincerà la bellezza, Fantastik Lab. Valencia, Spagna; Rêves, Open Studio Cité Internationale Des Arts, Parigi. E collettive: (2022) Roma Arte in Nuvola, Babs Art Gallery Milano, Roma; Superlab Milano, a cura di Francesca Canfora; The Soft Revolution, Museo del Tessile di Busto Arsizio, con il patrocinio di IILA, provincia di Varese, Città di Busto Arsizio, a cura di Barbara Pavan, evento del Salone Italia WTA World Textile Arts; Art Fair Basel with Babs Art Gallery Basilea, Svizzera; ORO&BLU, Nuova Galleria Moroni, Milano; Per/spectives, Galerie Martine Ehmer, Bruxelles, Belgium. Vive e lavora a Milano dopo aver trascorso diversi anni a Madrid.



PIETRINA ATZORI

Pietrina Atzori

NIGRA SUM SED FORMOSA

6 tavole in canvas plastificato
cad. cm. 51x41

1 tavola in pizzo dorato
cm. 51x41

6 tavole in multistrato
cad. cm. 21x21

manipolazione di immagine, ricamo a mano
pizzi e perline, santini devozionali

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

NIGRA SUM SED FORMOSA è un percorso attraverso il culto delle Madonne nere nel meridione d'Italia. Dalle Marche alla Campania, dalla Basilicata alla Puglia fino alla Sicilia, la manifestazione del sentimento religioso delle Madonne nere è ancora vivo e vitale, e nulla della contemporaneità è lontano dalla sua origine in quanto a spiritualità, devozione popolare e tradizioni. Nella restituzione di questo lavoro Atzori ha proceduto prendendo sei "Santini" di icone mariane, cartoncini devozionali, che ancora oggi le persone portano nei loro portafogli, e, realizzati gli scatti fotografici dei santini ha manipolato l'immagine di ciascuna delle Vergini raffigurate. Apportando dei cambiamenti minimi, ma significativi, alle tonalità degli abiti e soprattutto al colore dell'incarnato, si dichiara che tutte possono essere alla stregua di madonne nere poiché la fede colma il bisogno di spiritualità indipendentemente dal colore della pelle. Una sorta di operazione di creazione di nuove immagini a cui essere devoti in cui si va oltre il concetto di vero o falso e si afferma la vera autenticità a partire dal sentito e dal percepito.

Un successivo passaggio è stato quello della stampa su canvas plastificato delle icone “reincarnate” per adornarle con un ricamo fatto a mano con fili d’oro e perline preziose. L’opera si completa con i sei santini originali, che impreziositi da una trina contemporanea sono restituiti singolarmente su tavolette di legno. Le sei tavole ricamate dialogano così con i santini originali, specchiandosi nelle loro differenze e ammiccandosi complici verso chi le osserva. Infine, con la tavola in pizzo dorato viene presentata la selezione delle vergini; quelle che tra tutte in Italia, sono protagoniste tutt’ora di un culto speciale ed appassionato, caratterizzato da festeggiamenti e celebrazioni che si rifanno a ritualità antiche e credenze popolari, di cui spesso si è persa la traccia concreta ma che unisce profondamente la comunità in epifanie tra sacro e profano.

Sono: la Madonna nera di Loreto (Marche), la Madonna incoronata di Foggia (Puglia), la Madonna della libera di Moiano (Campania), la Madonna nera di Viggiano (Basilicata), la Madonna di San Severo (Puglia) e infine, la Madonna nera del Tindari (Sicilia). (P.A.)

Pietrina Atzori è un'artista i cui medium spaziano dalle fibre naturali a quelle artificiali, dai materiali vergini a quelli di recupero, realizzando opere che si rifanno a temi della contemporaneità. Assemblaggio e ricamo, tessitura e annodamenti, manipolazioni di tessuti e tintura naturale, anche in forma sperimentale, sono inseriti a pieno titolo nella sua ricerca artistica. Attraverso il "filo" da corpo alle sue visioni, al suo immaginario, alle suggestioni che agitano la sua sensibilità. Con esso realizza opere installative, performance e si esprime attraverso l'arte partecipativa. Sostenitrice del valore antropologico dell'arte, conduce la sua personale ricerca partendo dall'idea dell'arte come strumento di coscienza e conoscenza individuale e collettiva. Si occupa da tempo della valorizzazione delle fibre naturali, specialmente della lana, partecipando artisticamente a vari progetti in Europa, Italia e Sardegna. Da oltre dieci anni conduce un importante lavoro di ricerca nel territorio di Arbus proponendo sguardi inediti sulla comunità e le risorse identitarie, attraverso il recupero e l'impiego della lana della Pecora Nera di Arbus, riconosciuta quale biodiversità identitaria. È del 2019 il suo più importante progetto di arte sociale finora realizzato. Messo da parte il telaio si avventura con uno scooter a tessere un'or- dito di 3500 km su tutta l'Italia recapitando ai Sindaci delle città che ha attraversato il filo della pecora nera di Arbus. I suoi lavori, installazioni, abiti, sculture tessili, libri d'artista, arazzi, quadri sono stati oggetto di mostre personali e collettive, nazionali e internazionali. Di lei è stato scritto nel libro "IO Sono-Arte" di Emanuela Scuccato edizioni Il Gattaccio. Numerose le tesi di Laurea in cui è inserito il suo lavoro di artista. Diverse sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private. Dal 2021 una sua installazione è parte della collezione del Museo di Arte Contemporanea di Aosta. Tra le mostre recenti: *XS Project*, Galleria Nazionale d'Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini, Maniago PN; *Unclassifiable*, Sala delle Pietre, Todi, promosso da Artout Contemporary Art Ground.



CENZO COCCA



Cenzo Cocca

MASCHERA DEL DOTTOR BOBBY BLOCK

filo, pastello acquerellabile, inchiostro, collage con
carta e carta stagnola su cartoncino
cm. 27x46x3
anno 2023



MASCHERA DELLA PSICOLOGA CATHERINE HOLIC

filo, acrilico, pastello acquerellabile, inchiostro, collage con
carta e carta stagnola su cartoncino
cm. 32x52x3
anno 2023

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

Le due maschere affrontano il tema del Sacro e della Memoria, passando attraverso le Neuroscienze. Il punto di partenza per la costruzione sono le forme e le linee delle maschere tradizionali sarde e di altri popoli del Mediterraneo, che in questo caso sono state utilizzate per creare una nuova serie di opere raffiguranti personaggi inventati della società attuale.

La maschera ha due parti: un davanti, che si presenta con più semplicità rispetto ad un retro molto più elaborato e carico di pensieri appuntati con carta, penna, inchiostro e filo. Il retro raffigura la nostra esperienza di vita, le nostre emozioni e i nostri pensieri, e i nostri conflitti. Il davanti richiede meno sforzo da parte dell'osservatore poiché si trova davanti ad un volto nel quale riesce ancora a vedere due occhi, un naso e una bocca ben definiti.

Sappiamo che l'apprendimento è il meccanismo grazie al quale acquisiamo nuova conoscenza sul mondo, e la memoria è il meccanismo con cui conserviamo la conoscenza nel corso del tempo

Fortemente attratto da tutto ciò che ruota attorno al tema della memoria personale anche in relazione all'altro, nella sua ricerca artistica e umana Cocca resta in ascolto di sé per far emergere l'essenza di ciò che per lui può essere definito *sacro*.

L'educazione cattolica quasi radicale diffusa nelle famiglie del Sud è all'origine di un cortocircuito in questa ricerca di significato. E proprio dalla cultura del Sud nasce anche questa serie di opere. Da bambino infatti Cocca associa inconsciamente il Sacro unicamente alla religione cristiana per arrivare poi da adulto a separare i due concetti rielaborando contestualmente l'idea di Dio. Da tempo l'artista afferma che *nel silenzio, nel suo cielo e soprattutto nella sua terra riconosce un suo spazio sacro e gli piace pensare che il rapporto con essa stessa lo sia, una stanza mentale nel quale prende forma e vita un pensiero che cerca riparo*.

Attraverso un alfabeto di simboli, segni e parole, Cocca gioca con significati che gli sono stati insegnati nell'infanzia reinterpretando e generando un nuovo linguaggio personale

che lo protegga da ciò che non gli appartiene e che non trova riscontro nei personaggi che nascono dalla sua arte. Proprio la parola è il mezzo attraverso il quale persegue la sua ricerca con grande consapevolezza e libertà: scritta, ricamata, cucita, la ritroviamo nelle maschere dove assume talvolta un accento poetico, talaltra ironico, di complemento o di contrappunto, restando un punto focale del lavoro di Cocca sin dal 2016. Esplicita o mimetizzata, diretta o nascosta, la scrittura gli consente di lavorare su diversi livelli di profondità e piani di lettura. Nelle maschere vi è una maggiore stratificazione rispetto alle opere antecedenti e un intento di sollecitare la memoria dell'osservatore e di condurlo attraverso un percorso fatto di segni evocativi, di allusioni emotive – un collage che è scrittura e pensiero al contempo. Il retro delle maschere suddiviso in spazi richiama l'organizzazione in stanze/luoghi delle planimetrie che l'artista ha cucito fino al 2021. Anche qui ritorna il concetto di *abitare* declinato nella dimensione della memoria e dei pensieri che albergano dentro di noi. (C.C.)

Andrea Cocca, in arte Cenzo, è un giovane artista sardo. Nato a Ghilarza (Or) nel 1994, attualmente vive e lavora a Olmedo, nel nord Sardegna. Nel 2015 inizia la sua formazione come stilista a Nuoro. Durante gli studi di moda sperimenta e si interessa all'Arte come autodidatta e comincia così a congiungere la sartoria con l'arte stessa. È da questa unione che nascono le prime opere, cucite a mano, e i primi ritratti. Cenzo Cocca continua nel suo percorso artistico e dal 2017 si fa conoscere con le sue prime mostre. La sua Arte è espressa attraverso tecniche e materiali semplici, come l'ago e il filo. Un altro materiale utilizzato sono le carte da gioco, con le quali letteralmente "gioca" a modo suo, creando delle piccole storie a libera interpretazione di chi le osserva. Tra le mostre e collaborazioni recenti: (2023) Parigi, *Mascherzi?*, Galerie Florèal Beleville e Galerie Jacques Levy, a cura di Fabrizia Atzei, personale; Maniago (PN), Galleria d'Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini, *XS Project*, a cura di ArteMorbida e Le Arti Tessili APS; Bergamo, Aule Ex Ateneo FIBERSTORMING a cura di Barbara Pavan, progetto per BG BS Capitali della Cultura, Salone Italia del 25WTA World Textile Art; San Sepolcro, Casermarcheologica, APPUNTI SU QUESTO TEMPO, mostra collettiva internazionale; (2022) Roma, Palazzo La Nuvola di Fuksas, Roma Arte in Nuvola, con Galleria MancaSpazio; Perugia, SCD Art Studio, *Colmando il vuoto aprendo gli occhi*, personale; Valtopina, Museo del tessuto e del Ricamo APPUNTI SU QUESTO TEMPO a cura di Barbara Pavan, collettiva internazionale; Nuoro, Galleria MancaSpazio, *Segnali di vita* a cura di Chiara Manca, personale; (2021) Alghero, Spazio Arte Contemporanea Sa Mandra *Affinità abitative*, opere cucite in dialogo con le foto di Mario Saragato, a cura di Stefano Resmini; *8th Crazy Art Commune International New Contemporary Art Exhibition*, a cura di Mario Fois Carta, Dhaneshwar Shah, Yang Zhenyang; Samugheo, MURATS - Museo Unico Regionale dell'Arte Tessile Sarda, Biennale di Fiber Art,.



DES HOMMES et des Dieux

BARBARA D'ANTUONO



Barbara D'Antuono
CRU SI FICTION (CRUCIFIXION)

ricamo e tecnica mista su tela
cm.95x57
anno 2022



DES HOMMES ET DES DIEUX
(UOMINI E DEI)

ricamo e tecnica mista su tela
cm.95x63
anno 2022

"CRU SI FICTION?" (crucifixion) è il titolo della prima opera in mostra e in francese, lingua in cui si esprime l'artista, è un *jeu de mots* ovvero un gioco di parole in cui la stessa fonetica assume significati differenti (in italiano: *Creduto se finzione?* - *crocifissione*). Insieme con la seconda - "DES HOMMES ET DES DIEUX" (uomini e dei) - fanno parte della serie *Creatures des terres minées* (ovvero *créatures déterminées*) un altro *jeu de mots* (*creature delle terre minate* - *creature determinate*). Entrambe mettono in discussione la capacità o la possibilità dell'uomo contemporaneo di avere fede in un mondo in cui si è costantemente sommersi da informazioni e immagini spesso contraddittorie, in cui la realtà è diventata sfuggente e tutti i sistemi valoriali sono stati scardinati e sconvolti. *Sacro* e *religione* non coincidono più e la distanza tra quest'ultima e la ricerca della *spiritualità* si è sempre più ampliata. Cosa resta dunque all'individuo dell'educazione religiosa che ha ricevuto nella fase formativa, che ha permeato la cultura e la società in cui è cresciuto e ha vissuto (quella cristiana, ad esempio, nello spe

cifico) quando non ha più fede? Quali sono gli *idoli*, le *icone*, quali i novelli *guru* che si innestano nei vuoti lasciati dalla perdita della fede? In cosa crede, in cosa può ancora credere l'uomo contemporaneo in equilibrio tra finzione e realtà, tra scienza e tecnologia?

Nata a Varese nel 1961 Barbara D'Antuono lascia l'Italia per recarsi in Corsica nel 1968 dove farà tutti gli studi fino al Diploma di maturità. Dopo un viaggio nei Caraibi si stabilisce ad Haiti dal 1982 al 1986. L'incontro con l'opera dei pittori del movimento *ST Soleil* e la loro libertà di espressione pittorica sarà decisiva. Refrattaria a qualsiasi insegnamento accademico è introdotta alla pittura attraverso l'Art Brut e l'arte popolare, si avvicina al *voodoo*, si interessa al sincretismo. Nel 1986 un colpo di stato fa precipitare la situazione politica e si conclude con la fuga del dittatore Jean Claude Duvalier che lascia dietro di sé una scia di caos e distruzione. Le atrocità di cui è stata testimone, la porteranno alla necessità di creare. Proprio durante il suo lungo soggiorno ad Haiti, le si rivela la «magia», i suoi demoni interiori e tutta l'estetica del suo lavoro plastico. Nel 1986 torna in Francia con alle spalle l'esperienza haitiana. Le sue fonti d'ispirazione sono il sacro, il rapporto dell'uomo con la violenza, la magia, la morte, l'aldilà, le credenze e le superstizioni ma anche i suoi viaggi, l'incontro con altre culture. La sua modalità espressiva è dapprima la pittura ma dal 2013 decide di dedicarsi esclusivamente ai tessili, al cucito. Una forma di terapia: suturare ferite, ricostruire, assemblare e sovrapporre, riabilitare, restaurare. Da allora non ha mai smesso di esplorare la sua psiche in un lavoro meticoloso e ricco di dettagli, di riferimenti mitologici e religiosi e quando affronta il tema della morte lo fa con colore e talvolta con umorismo. Non c'è schizzo, nessun disegno, nessun progetto prestabilito nella sua pratica: D'Antuono si lascia trasportare dal gesto quasi ipnotico dell'ago che attraversa il tessuto dando forma alle storie. Tra le mostre recenti: *Créatures des terres minées*, Galerie Claire Corcia, Parigi; *Biennale Internationale d'Arts Textiles*, Haacht BE; *Empreintes textiles*, Centre Culturel André Malraux, Agen FR.



MAGDALENA FERMINA

Magdalena Fermina

NUNTIUS DEI

fotografia cucita su tela di inizio '900 con filo da sutura

cm.20x30

anno 2016

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

In molte tradizioni religiose, tra cui Cristianesimo, Islam, Ebraismo, un angelo è un essere spirituale che assiste e serve Dio ed aiuta l'uomo lungo il percorso del suo progresso spirituale e della sua esistenza terrena.

In quest'epoca dove forse mai prima d'ora l'uomo è lontano dal divino, silenziosi ed immobili, gli angeli hanno perso la capacità di svolgere i loro compiti fondamentali: annunciare la salvezza, confortare, custodire, lodare.

Questi divini messaggeri, bloccati da tenaci cuciture sulla tela, giacciono come strani ex-voto abbandonati nel santuario dell'oblio, relitti delle speranze sovranaturali alle quali l'uomo contemporaneo si affida sempre meno.

Attraverso una sorta di intervento archeologico l'artista recupera questi frammenti di fede cui restituisce un contenitore lasciando all'osservatore la libertà di attribuirgli un significato personale qualunque esso sia. Ne nasce un corpus di opere che evoca la tradizione antica di appendere le immagini sacre - l'angelo custode, la Sacra Famiglia, il Sacro

Cuore, ecc. - al muro e, in particolare, sopra al letto a vegliare sui propri cari indifesi durante il sonno proteggendoli dalle forze del male. Un rito scaramantico e apotropaico diffuso in tutte le culture con formule diverse e che l'artista ci riconsegna in una forma svuotata del suo significato originale e risemantizzata attraverso il gesto artistico che lascia aperta la riflessione sul rapporto tra immagine e contenuto che permea questo tempo in cui i due elementi si sovrappongono e si fondono, in cui il secondo si diluisce nella prima talvolta evaporando all'interno del suo perimetro. Con i suoi angeli cuciti Fermina pone il visitatore davanti ad alcuni di questi *contorni/contenitori* del cui significato autentico che servivano non si ha più memoria o consapevolezza interrogandosi su cosa cerchiamo e cosa vediamo di noi, di ciò che siamo e di ciò che crediamo quando in essi ci specchiamo.

Artista viva e performer, Magdalena Fermina (Novara 1968) si è diplomata in Scenografia all'Accademia di Brera di Milano dove ha successivamente completato con successo il biennio di specializzazione in Arti visive e discipline dello spettacolo, indirizzo Scultura, discutendo una tesi su Christian Boltanski e Roman Opałka. Nel 2014, ha anche conseguito a Torino un master post lauream in "Teoria e storia dell'attività artistica: metodologie didattiche", .

Ha svolto o sostenuto molte iniziative rivolte ai giovani artisti, facilitandone gli scambi internazionali a vari livelli. Ha approfondito temi legati all'arteterapia. Ha all'attivo diverse mostre e partecipazioni in Italia ed all'estero, tra cui: Sala del Compasso, Cupola di San Gaudenzio, Novara, Arte, Civiltà e Sacro per abitare la Terra, a cura di Antonio Spanedda; Galleria Artanda, Acqui Terme (AL), Fango e acqua, a cura di Carmelina Barbato e Roberto Gianinetti, catalogo; Umanitaria, Milano, Pane Quotidiano, curatrice Antonella Prota Giurleo; Biblioteca Centrale Akaki Tsereteli di Batumi (Georgia), Il mondo visto tra penna e pennello, curatrice Manana Sulaberidze; Palazzo Medici Riccardi, Firenze, End in nation. VII edizione. Mostra itinerante a cura di Lorella Giudici, catalogo; Museo Civico del Marmo, Carrara, End in Nation, VIII edizione, a cura di Lorella Giudici; Quintocortile, Milano. Le stanze di Gea. Decima rassegna di poesiarte; Chie Art Gallery, Milano. Free Style, a cura di Giorgia Cattoretto; Ex Chiesa di Santa Chiara. Vercellibrainart, a cura di Studio Dieci. Testi di Lorella Giudici, catalogo; Galerie im Stift (Museo Civico della città), Bad Hersfeld (Assia, Germany), End in nation, V edizione, a cura di Lorella Giudici; Ex Asilo Filangeri, Napoli, Agnus Dei, a cura di Giuseppe Piscopo. Tra le più recenti: UNCLASSIFIABLE, mostra internazionale d'arte contemporanea, Todi, curata da Barbara Pavan, con il patrocinio del Comune; BORDERLINE FESTIVAL, Varallo Sesia, progetto site specific.



MONICA GIOVINAZZI



Monica Giovinazzi
ANGELS FOR RILKE

upcycling art; ferro ritorto, tessuto cucito e piegato
cm.40x65x35
anno 2021



ANGELS FOR RILKE

upcycling art; ferro ritorto, tessuto cucito e piegato
cm.70x40x35
anno 2021

Si annida tra le pieghe di lino antico e di tessuto intriso di altre vite il significato delle opere di Monica Giovinazzi la cui ricerca esplora l'inquietudine dell'uomo che si confronta con la propria fragilità, la fugacità dell'istante, l'impermanenza della propria esistenza, la precarietà della sostanza di cui è fatta l'esistenza stessa.

Nello s-piegarle si svela il tema e il filo conduttore di un percorso che parte dalla prima delle *Elegie duinesi* di Reiner Maria Rilke, di cui l'artista condivide l'interpretazione della figura angelica, e attraverso la parola - poesia, filosofia, letteratura - approda fino alle intelligenze separate, le nature angeliche del Dante del *Convivio*.

Un 'sentiero' intellettuale, emotivo e spirituale colto, profondo e raffinato che si snoda tra le pagine morbide che diventano ali o libri o grumi in bilico tra l'intreccio del filo di ferro; frammenti di una antologia del mistero, il tentativo di far luce nell'oscurità dell'abisso dentro il quale tutti gli uomini, in ogni epoca, hanno provato a guardare.

In quel territorio indefinito tra visibile ed invisibile l'uomo ha spesso invocato la presenza di entità in grado di abitare entrambi i mondi, lo spazio conosciuto e l'immensità dell'insondabile, figure che nella mediazione tra l'uno e l'altro portassero consolazione e speranza alla spaventosa solitudine della consapevolezza dell'ibrido umano.

Degli angeli, gli uomini hanno immaginato e scritto per secoli, attribuendo loro forme, nomi e caratteristiche diverse, conferendo natura divina, ideale, metaforica, spirituale, raffigurandoli ora fedeli compagni di viaggio, ora protettori contro le forze oscure o, ancora, incarnazione di affetti perduti; sempre messaggeri tra la dimensione reale ed un *altrove* sconosciuto e incerto e infine auspicabilmente possibile.

Performer, artista visiva poliedrica, Monica Giovinazzi vive e lavora tra Austria e Italia. Nel 1998 ha fondato a Roma l'APS Raabe-Centro UNLA per la lotta contro l'analfabetismo aprendo anche un centro policulturale a Trastevere (2000-2014) dove proporre performance, esposizioni e attività didattiche. Realizza numerose performance, dall'arte visiva alla poesia, dai temi sociali alla storia. Questi lavori si configurano come documentari teatrali. Dal 2008 collabora con il Centro Donna Liith di Latina curando laboratori di scrittura e diverse performance come "Luglio '76" (sulla strage del Circeo) e realizza il volume: "Il filo della memoria" oltre ad una serie di performance dedicate a donne artiste. Dal 2005 è a Vienna, dove fonda *Rotehaare Kulturverein* e collabora con enti culturali della città, con scuole ed università promuovendo anche la cultura italiana in Austria. Per questo dal 2014 è Cavaliere della Repubblica e riceve la Stella d'Italia al merito. Collabora con la Fundamental Rights Agency (FRA) per la realizzazione di performance sul tema della difesa dei diritti delle minoranze. A Londra, nel 2012, cura la regia del testo teatrale "Love and Terror in the Wind" con la "Brigie Productions" e mette in scena il proprio testo "Il respiro di Bernhard". Nel 2016 inizia il suo progetto teatrale *Dostoevskij Machine*, itinerante tra Vienna, Londra e l'Italia, sull'opera del maestro russo. E presenta a Vienna il progetto "Endgame" ispirato al testo beckettiano "Aspettando Godot" che prevede una performance e l'allestimento di una mostra. Del 2017 il progetto di arte partecipata itinerante dal titolo "Where is my T-shirt" che comprende anche una installazione scenica ed una mostra delle opere realizzate con oltre dieci chilometri di strisce di t-shirt riciclate. Nel 2018 mette in scena: "Diforme dal senso comune" con la partecipazione di oltre trenta donne, che incamano, con movimenti corali e voce, la storia di altre donne che, fino agli anni '50, hanno subito l'internamento nel manicomio di Aversa. La performance va in scena, tra l'altro, a Latina, al Wuk Performing Arts di Vienna e al Museo Macro di Roma. Tra le partecipazioni recenti: vincitrice del premio internazionale WE FUND YOUR ART; *Something Blue*, Vienna; *Nymphae*, Latina; *Angels for Rilke*, Perugia, Vienna, Abbazia di Valvisciolo; *P41* Loggia dei Mercanti di Sermoneta; *Unclassifiable*, Sala delle Pietre, Todi. Con il collettivo d'arte L'albero delle farfalle partecipa a mostre in upcycling dedicate all'infanzia a Bari, Latina, all'Archivio di Stato di Napoli, all'Aranciera di S.Sisto di Roma nell'ambito della Paper week.



FLORENCIA MARTINEZ

Florencia Martinez

PIETÀ

tessuti, pizzi, sfridi, stoffe; cuciture

h.cm.61

anno 2023

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

In un saggio dedicato alla fiaba, Cristina Campo scrive: “A chi va nelle fiabe la sorte meravigliosa? A colui che senza speranza si affida all’insperabile” introducendo un’analisi della differenza tra sperare e affidarsi, il primo figlio dell’attesa della fortuna mondana, la seconda di una virtù teologale. Chi si affida – prosegue – non conta su eventi particolari perché è certo di un’economia che racchiude tutti gli eventi e ne supera il significato.

Affidarsi dunque presuppone la complicità dell’altro – comunque lo si intenda – la cui empatia è tale da consentire di abbandonarci, di consegnarci fiduciosi nelle sue mani. Florencia Martinez prosegue con quest’opera l’esplorazione della natura delle relazioni, una ricerca che l’artista argentina ha avviato da tempo partendo dall’abbraccio indagato nella pluralità delle declinazioni, non ultima quella miracolosa della reciprocità, fino ad approdare all’asimmetria relazionale tra gli individui, causa o conseguenza di una mutilazione emotiva o sentimentale.

Approda infine alla sfera spirituale, ispirata dalla michelangiolesca *Pietà Rondanini*, rappresentazione dell'assolutezza dell'empatia che fonde madre e figlio nel medesimo dolore, in un unico corpo senza soluzione di continuità.

In quell'abbandono nelle braccia di Maria, in quella presa che sorregge Gesù con tutta sé stessa, Martinez identifica la perfezione dell'affidarsi, la più sacra, la più spirituale delle relazioni possibili, il superamento della paura, dell'ego, del primato dell'*io/mio* fino a donarsi gratuitamente per accogliere l'altro.

La Pietà è la vittoria dell'uomo sulla propria solitudine.

Florenca Martinez è nata in Argentina nel 1962. Tra le sue mostre personali recenti, *Tundra* a Gilda Contemporary Art di Milano, a cura di Cristina Artese e Andrea Lacarpia; *Roundly Resident* allo Spazio Curva Pura, Roma e, ancora, al Eachway Museum di Shenzhen, Cina, curata da Barbara Santoni; alla Triennale di Milano, a cura di Angelo Crespi; al MACRO di Roma, alla Zaion Gallery di Biella, al Chiostrino a Como, curata da Chiara Canali e Ivan Quaroni. Ha partecipato a innumerevoli progetti espositivi collettivi in Italia ed all'estero. Tra questi; *Fiberstorming*, Ex Ateneo Bergamo per BG BS Capitali della Cultura; *The soft revolution*, Museo del Tessile Busto Arsizio, a cura di B.Pavan per 25WTA World Textile Art; #NOINONLAVREMMOFATTO, performance per MILANO SCULTURA, Fabbrica del Vapore, a cura di Valerio Dehò e Iliara Centola; *Il respiro dell'arte* a Palazzo Ducale, Genova, a cura di Virginia Monteverde; alla *Biennale Fiber Art*, Spoleto, Palazzo Collicola; alla *Biennale del Bangladesh*; TRIA. Rethimno. House of Culture, Creta; *Back To Zante*, Centro Culturale Solomos, Zante, Grecia; *Context Art Miami Basel* con Galleria Stefano Forni, Bologna; *Delicartesen*, Galeria Montoriol, Barcelona; *Imago Mundi*, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, a cura di L.Beatrice; *Pop Up Revolution*, Caserma XXIV Maggio a cura di Achille Bonito Oliva; *Pop Up Italian Show*, Hubei Museum of Arts, Wuhan, Hubei. È stata tra gli artisti del Padiglione Italia della Biennale di Venezia nel 2011. Hanno scritto sul suo lavoro: Valerio Dehò, Alessandra Redaelli, Vittorio Sgarbi, Jolanda Insana, Piero Colaprico, Dino Messina, Giorgio Bonomi, Barbara Pavan, Paola Tognon, Elvira Seminara, Maurizio Stupiggia, Cristina Gilda Artese, Andrea Lacarpia, Fabio Carnaghi, Giorgio de Finis, Anna Maria Panzera. Gallerie di riferimento: Gilda Contemporary Art, Milano; Galleria Stefano Forni, Bologna; Zaion Gallery, Biella; Galleria Ester Montoriol, Barcellona. Insegna dal 2014 fotografia all'ACME di Milano. Vive e lavora a Milano.



MIRIAM MEDREZ



Miriam Medrez
SUEÑOS FUGACES

struttura in metallo, specchio, tessuto, fili
diam. cm.29
anno 2022



SUEÑOS FUGACES

struttura in metallo, tessuto, fili
diam. cm.29
anno 2022

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

Miriam Medrez ha a lungo lavorato con la ceramica prima di orientare la sua sperimentazione artistica verso il medium tessile. *“Trovo molte analogie tra la ceramica e l'arte tessile, poiché entrambe richiedono l'abilità della mano, entrambe consentono di 'sentire' i materiali che costruiscono dal vuoto. Inoltre, l'una attraverso il fuoco e l'altra attraverso il filo, trasformano la loro apparente informe fragilità acquisendo al termine del processo solidità, forma, forza”* dice.

E in effetti materiali e tecniche tessile le consentono traiettorie narrative immersive e che evocano gesti e significati ancestrali capaci però di filtrare e distillare riflessioni sulle istanze della contemporaneità: rammendare, suturare, vestire, riparare, avvolgere sono gesti che costituiscono un vocabolario che arricchisce e approfondisce il progetto creativo al centro del suo percorso in cui la figura femminile è allo stesso tempo una e molteplice, primitiva e all'avanguardia.

Il suo lavoro ha sempre una prospettiva femminile, con forme o oggetti cui le donne sono associate - come quelli di uso comune: cucchiai, abiti, sedie e così via. *“Quando modello l'argilla, taglio o piego un tessuto, partecipo anche come Donna. Diamo alla luce bambini - come tutte le narrazioni sugli dei che creano gli esseri umani dall'argilla - e li "plasmiamo" - li alleviamo per crescere come individui. E attraverso i tessuti, sento la relazione speciale che le donne hanno con i vestiti, la nostra seconda pelle, e con le nostre case.”*

Le due opere della serie *Sueños fugaces* riconnette tutti questi elementi ad una memoria arcaica che riaffiora talvolta fugacemente nello stato di incoscienza del sonno. Un legame ancestrale con la terra, fili invisibili che ci mantengono in sintonia con l'energia del pianeta, con il ritmo delle fasi lunari, con le forze che governano la natura.

Miriam Medrez è nata a Città del Messico nel 1958; ha studiato Arti Plastiche all'UNAM e all'Università Concordia di Montreal in Canada. Fondamentale per la sua formazione di scultrice sono i corsi tenuti da Gerda Gruber che saprà trasmettere ai suoi allievi non solo le competenze tecniche nella manipolazione dell'argilla ma, soprattutto, incoraggiarli a pensare il materiale come linguaggio artistico scultoreo, portando la ceramica fuori dalla dipendenza dall'immagine bidimensionale e dalla pittura tradizionale. È attraverso la ceramica, d'altra parte, che Medrez apprende il processo chimico primordiale della terra che prende forma e consistenza, come saranno in seguito i tessuti ad insegnarle l'analogia con la pelle e il valore del senso del tatto. Dal 1985 vive a Monterrey, Nuevo León, dove ha sviluppato il suo lavoro di scultrice e di artista. Nel 1995, il MARCO Museum di Monterrey ha ospitato la sua mostra personale "Assault of Memories" (1995) - evento più unico che raro per un'artista del luogo. Durante un anno sabbatico (1997) Medrez si trasferisce con la sua famiglia in Israele, collaborando con l'Università di Betzalel a Gerusalemme, ricoprendo il ruolo di assistente alla cattedra di scultura alla School of Arts. Il suo lavoro ha ottenuto premi (1° posto in scultura, IV Bienal Monterrey FEMSA, 1998) e riconoscimenti istituzionali (Sistema Nacional de Creadores FONCA/ CONACULTA 2006 - 2009 e 2010 - 2013); ha esposto in musei (retrospettive individuali al Museo MARCO di Monterrey dal 1995 al 2008) e in gallerie e spazi pubblici e privati in Messico e all'estero. Tra le mostre recenti: (2023) "Inside Out", Museo de Historia Natural Mexicana, Monterrey, N.L.; (2022) "Resonancia Onírica" Centro Cultural Plaza Fatima, San Pedro Garza García N.L.; "Vistome de palabras entretejidas", Pinacoteca de Xalapa, Veracruz "Quien se come a quien", Museo de Tertulia, Cali, Colombia; (2021) "Ni una menos" Museo el centenario, San Pedro Garza García N.L.; (2020) "Vestidos invertidos" MUNAL Museo Nacional de Arte, CDMX.



SABA NAJAFI

Saba Najafi

SETTE CIELI

fili di cotone, fili di lana e tessuto
nodi misura variabile; tappeto diam.cm.60
anno 2023

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

Nella cosmologia mitologica, i Sette Cieli si riferiscono ad altrettanti livelli o divisioni dei cieli. Il concetto, presente anche nelle antiche religioni mesopotamiche, si ritrova in forme simili in molte religioni. A ciascuno dei Sette Cieli corrisponde uno dei pianeti conosciuti nell'antichità: la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove e Saturno cui sono attribuite caratteristiche metafisiche e divine diverse. L'installazione è composta da sette nodi - ognuno rappresenta un pianeta - appesi al soffitto su un tappeto rotondo in sette tonalità degradanti, dal blu all'azzurro. L'opera nasce dal senso di impotenza e di fragilità di fronte all'orrore generato dalle guerre, dalle tirannie, dalle ingiustizie di cui l'umanità è vittima e artefice al contempo e le cui conseguenze ricadono anche sul nostro pianeta. La convinzione che i cieli possano influenzare gli accadimenti sulla terra alimenta la speranza simbolica che qui ad essi si annoda, un nodo alla volta a rappresentare i desideri di pace e di salvezza in un rito che evoca le credenze tradizionali e religiose iraniane dove i nodi si usano nei luoghi sacri per chiedere la grazia e si crede che il nodo si scioglierà una volta ricevuta. Ecco dunque che ognuno di essi è una silenziosa richiesta di grazia rivolta ad un cielo.

Saba Najafi (Iran, 1979) si laurea in Pittura all'Università Alzahra di Teheran e consegue un master all'Università d'Arte Honar di Tehran. Si trasferisce a Milano nell'estate del 2008, dove si laurea a Brera prima in Pittura e poi in Arteterapia. Artista visiva multidisciplinare, si muove tra video e installazioni, usando materiali tessili e naturali come pietre, rami, foglie. Nel mondo dell'arte è nata come pittrice, dal 2012 ha usato materiali come tessuto, fili di lana ed è stata sempre più attratta dagli elementi naturali come pietra, rami e foglie.

Ha all'attivo numerose partecipazioni in Italia e all'estero. Tra le mostre recenti: *Unclassifiable*, Sala delle Pietre, Todi, promossa da ArtOUT, curata da Barbara Pavan, con il patrocinio del Comune; mostra personale *Suspended* restituzione di una residenza artistica presso la Galleria Mare a Paola (CS); XS Project, BAF Bergamo e Galleria d'Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini, promossa da ArteMorbida, Maniago PN; Arteam Cup 2022, mostra dei finalisti, Fortezza del Priamar, Savona; *Refuge*, mostra personale, a cura di Erika Lacava, Museo della Seta di Abbadia Lariana; *Cento artiste solidali con le donne afghane*, Galleria Scoglio di Quarto, Milano; *Corpoacorporoacorporo Cso*, Studio Pepe36, Milano; *Serendip Project | felice effimero indeterminato*, Festival del Tempo, Sermoneta; IV Biennale di Arte Ambientale, *La natura dell'arte*, Mariano Comense. Nel 2021 è selezionata per partecipare alla residenza artistica *Dune. Arti Paesaggi Utopie*, Principina a Mare, all'interno degli spazi del Parco Nazionale della Maremma; *Archeosofie*, mostra personale, Galleria Ellequadro, Genova.



GIULIA NELLI

Giulia Nelli

PATHOS

collant nero e filo di rame

cm.70x50x30

anno 2023

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

La ricerca di Giulia Nelli indaga la relazione dell'uomo con l'ambiente naturale e sociale in cui vive, nella convinzione che sia necessario ricostruire i legami che, resi liquidi dai nuovi mezzi di comunicazione, necessitano di trovare nuovo senso nella vita reale.

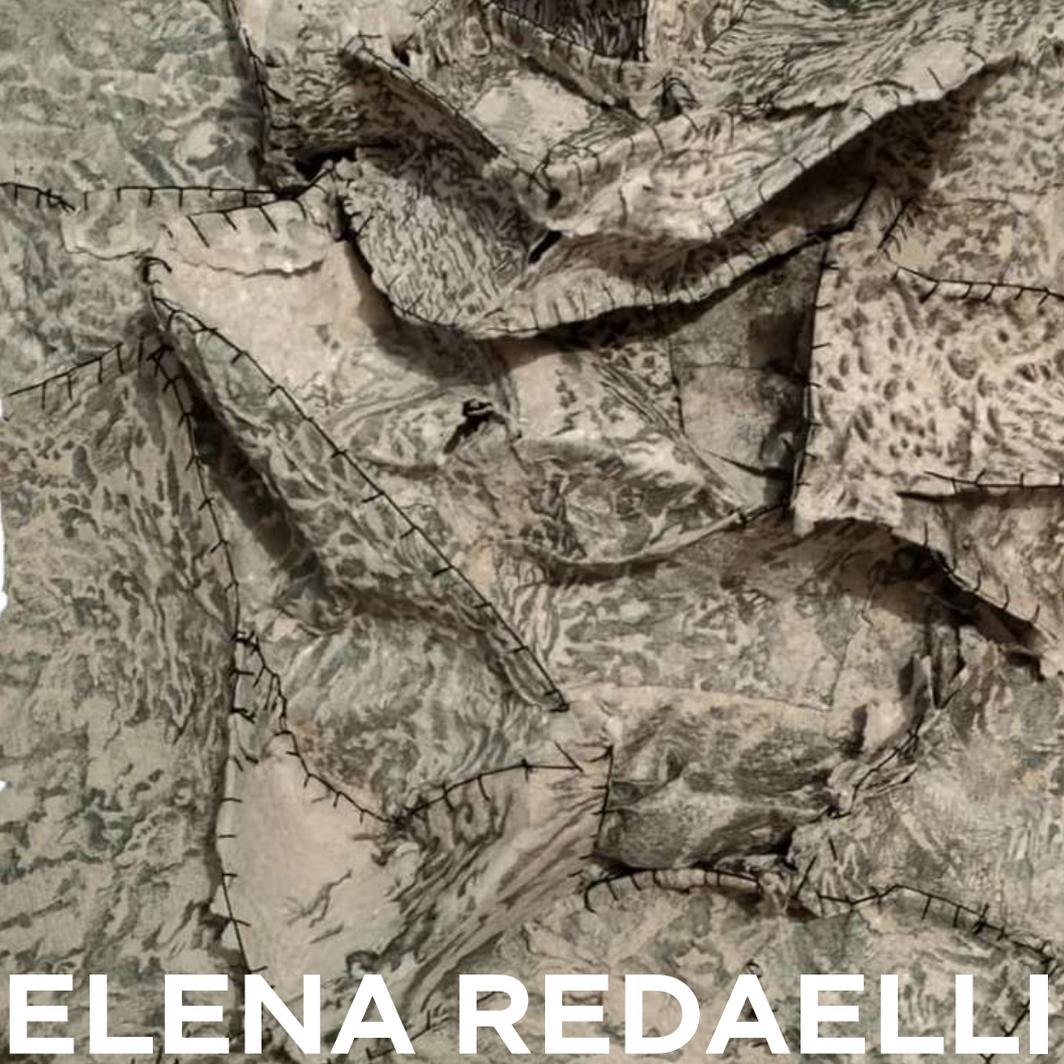
L'uso dei materiali tessili (i collant) le consente di esaltare il ruolo del gesto e della manualità, mettendola in contatto diretto con la materia. Il tessuto dei collant viene smembrato, secondo una tecnica di rottura e di scomposizione cara all'arte contemporanea, e ricondotto all'elemento basilare, il filo, che viene lavorato per costruire nuovi equilibri e armonie.

Fare, disfare, annodare e riannodare è la storia e l'immagine della vita, è l'abilità che permette alle donne delle mitologie di tutte le popolazioni antiche di ricongiungere in un'unica trama emozioni, parole e silenzi, storie e legami, memorie e speranze per il futuro.

Pathos si ispira al momento della deposizione di Cristo dalla Croce, un episodio nella cui rappresentazione convergono una pluralità di relazioni. Il compimento di un destino si fa qui per alcuni misura della fatica quotidiana, per altri testimonianza dolorosa, per altri ancora atto di fede.

L'opera è intrisa della tensione e della fatica degli uomini che si caricano il peso del corpo e lentamente insieme lo adagiano mentre sostengono il confronto con la verità della morte. Nella visione dell'artista l'umana esistenza è un processo che evolve ad ogni istante, un giardino da coltivare con cura e che può dare frutto solo se disseminato di legami forti, autentici, coinvolgenti e collaborativi e illuminato da un filo di speranza in un ordine superiore, che ci guidi e dia senso ai nostri sforzi.

Giulia Nelli (Legnano, 1992) si è laureata all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 2014 e ha conseguito nel 2016 il Master IDEA in Exhibition Design del Politecnico di Milano. Nel 2019 ha frequentato il corso di Arazzo Contemporaneo presso la Scuola d'Arte Applicata del Castello Sforzesco a Milano. Ha esposto in diverse mostre in Italia e all'estero. Tra queste: (2023) mostra personale *Silenzio condiviso* a cura di Sabino Maria Frassà, Palazzo Morando | Costume Moda Immagine a Milano a seguito della vincita della IX edizione del Premio Cramum 2022; ha realizzato installazioni site-specific per DE FILO, Linificio e Canapificio Nazionale, al DAS-Dispositivo Arti Sperimentali di Bologna, al GASC-Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei di Villa Clerici a Milano e a Castel Belasi (Trento) a cura di Stefano Cagol in collaborazione con il MUSE - Museo delle Scienze di Trento; (2022) selezionata per la residenza d'artista presso Villa Greppi; mostra personale *Legami e fratture*, Fondazione Vittorio Leonasio, a cura di Mariacristina Maccarinelli e Kevin McManus; selezionata per realizzare un'installazione site-specific presso lo Spazio Archeologico Sottterraneo a Trento all'interno della mostra *WE ARE THE FLOOD Liquid exhibition #2* a cura di Stefano Cagol; partecipa alla mostra internazionale *The soft revolution* al Museo del Tessile di Busto Arsizio a cura di Barbara Pavan per WTA World Textile Art promossa da ArteMorbida; e a Spazio COSMO di Roma a cura di Camilla Boemio. (2021) *Il volto dell'altro*, a cura di LAQ-lartquotidien e Elisabetta Mero, installazione presso il Giardino della Basilica San Celso a Milano; *Lo spazio vissuto*, a cura dell'Istituto Italiano di Cultura di Tirana; The 10th International Biennial Exhibition of Mini Textile Art "Scythia", Ivano-Frankivs'k, Ukraine. (2020) *Dentro lo specchio*, a cura dell'Istituto Italiano di Cultura al Museo MISP di San Pietroburgo; (2019) *Untitled* Inthependant Gallery a Porto P; *Textile Matière à Sculpter*, The Fibery Galler, Parigi F. Finalista a Miniartextil 2018 (Como, Montrouge, Busto Arsizio e Caundry), al Premio Morlotti-Imbersago 2018 e 2021 (Imbersago e Museo della Permanente di Milano) e all'Art Prize CBM 2017/2018 (Torino e Praga).



ELENA REDAELLI

Elena Redaelli

SOLIDITÀ

carte fatte a mano da carta riciclata e fibra naturale, grafite, filo da cucito nero
impastare, stendere, calcare, seccare, disegnare, tagliare e ricucire

cm.30x30x10

anno 2020-22

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

Quest'opera è parte di un progetto più ampio, realizzato per la prima volta nel 2020 ed ancora in corso, che prevede un ascolto profondo del paesaggio e unisce pratiche collettive di esperienza fisica a una rielaborazione grafica del territorio.

Si tratta di un frammento materiale di un momento sospeso durante il quale il contatto con la montagna e le sue forme ha riempito un vuoto.

Non serve cercare se si ha un sasso.

Elena Redaelli (1981) MA Fine Arts, UCA, Londra, UK; MA in Scultura, Accademia di Belle Arti di Roma. Tra i progetti del 2023 CAFKA Biennial, Contemporary Art Forum Kitchener, Canada; Simularr Encounters - the Gustav Mahler Private University (GMPU) in Klagenfurt, AT; Sulpture by the sea - Bondi beach, Sydney, AU; Percorso di fede - Land Art Project, Colle Brianza, Lecco, IT; KunstTREFFpunkt, Darmstadt, DE; The Soft in you, The Soft in Me - Region Norrbotten, KKV textile laboratory Luleå, Sweden. Mostre personali recenti: Trappe galleriet Viborg Kunsthall, DK / Tokiwa Museum, Ube, Japan / Zarya centre for Contemporary Art, Vladivostok, RU / Tsung-Yeh art and cultural centre, Tainan, Taiwan. Le sue mostre collettive includono: 2022 MANIBUS, Ex Deposito Carburanti, Monopoli / The Soft Revolution, Museo del Tessile, Busto Arsizio / Dialogue with clouds, La Ermitas, Spain / Dak'Art Off Biennial, Dakar, Senegal / RespirArt Parco d'arte a Pampeago, TN / Isola Prossima, Isola Polvese, Lago trasimeno / AiRV VESTERAALEN, Lofoten, Norway. 2021 Enclave LandArt, Val de Gallinera, Spain / Land of the flunen - Threads of the past, Neukirchen-Vluyn, De / Environmental Art symposium 2020, Kohila, Estonia / Andorra LandArt, Andorra. 2021 Enclave LandArt, Val de Gallinera, Spain / Land of the flunen - Threads of the past, Neukirchen-Vluyn, De / Environmental Art symposium 2020, Kohila, Estonia / Andorra LandArt, Andorra. 2019 Abidjan Green Art Biennial, Abidjan, Ivory Coast, Africa / Interminable Prescriptions for the Plague, MOCA Taipei, Taiwan / I-Park Site-Responsive Art Residency & Biennale, Connecticut, USA / WasteArt - NOT out of sight, NOT out of mind, Estonia, Latvia / Shinano Primitive art festival, Nagano, Japan / Duodecimal, Civic Gallery, Barnsley, UK / Cheng Long Wetlands International Environmental Art Project, Cheng Long village, Taiwan / GROUNDSPEAK, Schokland, Holland / Madou sugar industry art triennial, Tainan, Taiwan/ FLOM, Dalane Kulturfestivalen, Norway. 2018 ErTem, Art festival and Symposium, Budapest, Hungary/ Toortuumik Art Festival, Estonia/AIR 2018; Australian Tapestry Workshop, Melbourne, Au. Selezionata per partecipare a diverse residenze internazionali e nel 2018 ha ricevuto un assegno di ricerca da NKH per il progetto "Strata of memory".



BEATRICE SPERANZA



<<Sono io che sussurro>>, disse il poeta alla Notte,
<<volevo farti vedere i miei versi>>.
La Luna li contemplò. La Notte ebbe un brivido.
E nacque il Vento



Il silenzio si sente con gli occhi.
Quando c'è quel silenzio denso, raro, il Vento si
ferma. I Volatori si posano per osservare l'immobilità
delle onde sonore. Sull'aria nessuna increspatura.
La superficie appare liscia come lo spazio bianco di
una pagina.



Non esiste nulla di più incredibile della realtà

Beatrice Speranza **ESERCIZI DI VOLO**

stampa su carta cotone
e ricamo in filo di lana e china bianca
cm.26x16 ca.
anno 2021

Sono fatta per volare

Cerco di ripetermelo e ricordarmelo ogni
volta che mi trovo impantanata a terra:
sono fatta per volare.

Ogni volta che vedo buio, che vedo tutti
i miei limiti e la paura mi assale.

Sono fatta per volare,
per guardare oltre le nuvole,
per seguire gli aquiloni,
il volo degli uccelli e i petali di un fiore.

Sono fatta per orientarmi tra le stelle
e ricordare i miei sogni, saperli ascoltare,
accogliere, cullare, saperli far volare.

Gli *Esercizi di volo* fanno parte del progetto *Sono fatta per volare*. Beatrice Speranza è sempre stata attratta dalla ricerca di *leggerezza*, un desiderio di elevazione attraverso il quale ha compreso l'importanza di *portare il cielo in terra*.

Singole opere, che nel loro insieme, creano un'installazione di nuvole realizzate con stampe fotografiche ricamate all'apparenza molto leggere ma in realtà ben radicate a terra con le loro basi in legno disegnate e realizzate dall'artista stessa in collaborazione con maestri tornitori e rifinite con sottili profili in acciaio.

Ogni opera sul retro ha scritti a mano frammenti del "Il poeta dell'aria" di Chicca Gagliardo con cui l'artista condivide un comune sentire.

Beatrice Speranza (Lucca 1970) è laureata alla Facoltà di Architettura di Firenze. Una sensibilità rara, la passione per l'immagine e il talento per la composizione la conducono verso la fotografia che espone dal 2010 insieme ai suoi lavori di design in Italia e all'estero. Nel 2013 Clarice Pecori Giraldi, direttrice di Christie's, inserisce alcune sue opere in una delle aste di Palazzo Clerici a Milano. Nel 2019 le sue fotografie ricamate sono esposte al Mia Photo Fair e le valgono il Premio RaM Sarteano. Qui nascerà una collaborazione con Denis Curti, curatore, critico, giornalista, per la sua Galleria Still. Tre opere realizzate per la mostra itinerante Cantiche (2021) ispirato alla Divina Commedia in occasione del 700° anniversario della morte di Dante, confluiscono l'anno successivo nella mostra internazionale "Appunti su questo tempo," curata da Barbara Pavan, al Museo del Ricamo di Valtopina e successivamente a CasermArcheologica di Sansepolcro. Nel 2022 nella mostra Venezia Madre (inserita tra gli eventi OFF della Biennale) ha esposto il progetto *Luce* in cui è intervenuta oltre che con il ricamo anche con la foglia oro. Sempre nel 2022 vince il premio Talent Prize Paratissima a Torino. Nel 2023 continua ad esporre in gallerie private italiane e viene invitata dall'Accademia di Belle Arti di Venezia e di Firenze a presentare il suo progetto artistico all'interno dei VideoRitratti di Autore realizzati da Giulia Vannucci



ELISABETH TRONHJEM

Elisabeth Tronhjem
THE PAIN OF EMPTINESS

legno e ferro
cm 136x50x65
anno 2015

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

In una società che ha nel consumo la sua pietra angolare, tutto è trasformato in prodotto, incluso l'essere umano che in questo processo diventa esso stesso merce e rapidamente rifiuto. Invisibile e dimenticato se non risponde o aderisce a un modello standardizzato dettato dalla società, dal mercato, dall'economia, dalla finanza o dai fattori che fanno di un individuo un consumatore, l'uomo diventa un contenitore vuoto da riempire di prodotti, informazioni, servizi. A questa cancellazione della dimensione unica e caratteristica della nostra essenza è ispirata l'opera di Elisabeth Tronhjem che solleva la riflessione sulla natura della nostra umanità. Cosa rende tale un essere umano? Non è forse proprio nel mistero che si manifesta nel corso di ogni umana esistenza che si cela il sacro? È, ad esempio, nella scintilla che innesca il processo creativo dell'arte o nell'arcana alchimia che all'improvviso avvicina un'anima ad un'altra. Privato della sostanza intangibile - emozioni, sentimenti, paure e desideri, sogni e progetti, spirito e cuore - cosa rimane dell'uomo?

Elisabeth Tronhjem (Heldum, Danimarca, 1956) si è formata presso la Royal Danish Academy of Fine Arts con il professor Willy Ørskov. Vive e lavora tra Italia e Palma di Maiorca. Tra le mostre personali: *Las piedras que respiran* Centre D'Art Sant Bernat, Cami Real, Monestir de la Real, Palma de Mallorca; *Skulptur og tegning*, Holstebro Kunstmuseum; *Forme astratte, figure incastrate*, AOC F 58, Roma. E tra le innumerevoli collettive: *Unclassifiable*, Sala delle Pietre, Todi, promossa da ArtOUT e curata da Barbara Pavan, con il patrocinio del Comune; *Venti artisti fra Ricerca e Polivalenza dell'immagine*, Palazzo Farnese, Ortona; *Katalogos*, Museo Nazionale D'Abruzzo, Castello Cinquecentesco, L'Aquila; *Orizzonte Plurale*, Museo della Carta e della Filigrana, Fabriano, AN; *Dialogo con la Materia*, Chiesa di S. Maria di Realvalle di S. Pietro di Scafati, Napoli; *Mostra Internazionale di Scultura Contemporanea*, Museo di Scultura, Fregene RM; *Presenze*, Centro Espositivo della Rocca Paolina, Comune di Perugia, Patrocinio Ministero degli Esteri, Ministero dei Beni Culturali; *Kammeraterne Den Frie*, Palazzo delle Esposizioni, Copenaghen; *Skulptur Nu*, Århus Kunstbygning, Århus; *Skulptur i parken*, Kalmar Kunstmuseum; *Festsalen Charlottenborg*, Kongens Nytorv, Copenaghen; *Le donne i cavalier l'arme gli amori e l'Arte*, Palazzo Orsini, Bomarzo; *Tre Civette sul Comò*, Musei di Villa Torlonia, Roma; *XLIV Premio Sulmona*, Rassegna internazionale d'arte contemporanea, edizione Bimillenario Ovidiano, Polo Museale Civico Diocesano, Sulmona; *Prospettive del Terzo Millennio*, MACA - Museo Arte Contemporanea Acri, Palazzo Sanseverino-Falcone, Acri CS. Tra i Premi, ha vinto il *De Neuhausenske Præmier* (1981), il *XLIV Premio Sulmona* (2016) e il *Premio Centro* (2019)

Una sua scultura monumentale – un cubo in bronzo articolato in diverse sezioni dal titolo *Parte e totalità* – è in permanenza nella Sala del Consiglio Comunale nel Municipio di Holstebro, Danimarca.



YUKOH TSUKAMOTO

Yukoh Tsukamoto

HI FU MI

tecnica mista, legno, carta washi, polvere di conchiglia e foglia oro

20 moduli cm.30x30

anno 2023

F'Art Spazio Arti Visive Contemporanee

"HI FU MI..... il modo tradizionale giapponese di contare i numeri.

Quando il celebrante canta la preghiera liturgica "HI-FU-MI" si attiva il potere della parola 火 "hi" (*fuoco* in giapponese) che accende il fuoco del mondo, della creazione.

Il potere del 火 Hi (*fuoco*) e quello del 水 Mi (*acqua* in giapponese) vengono invocati dai suoni HI-FU-MI.

風FU è il vento, cioè è l'aria, che collega il fuoco e l'acqua

風FU fa sviluppare il fuoco, mutare il fuoco che crea il suono e poi l'acqua.

La combinazione di 火 HI (*fuoco*) e 水MI (*acqua*) che sono collegati da 風FU(*vento*).

Il potere dei tre elementi fa nascere tutte le creazioni dell'universo. La radice di tutto è il fuoco, il vento lo fa sviluppare e poi fa nascere il suono e l'acqua." Y.T.

La sacralità della Natura in quanto dimora dei *Kami* è elemento essenziale per Yukoh Tsukamoto, artista shintoista che considera la creazione artistica una via spirituale in cui la mano è strumento attraverso il quale la Natura stessa definisce la forma dei suoi elementi.

Ritraendola - rielaborata, interpretata, resa essenziale, astratta o simbolica - l'artista introduce l'osservatore nel proprio alfabeto sacro.

In *Hifumi* ひふみ converge la ricerca della forma e di ciò che ne è privo - il vuoto, la matrice. Ha scritto Teresa Lavezzari: *"la bellezza dell'essenzialità e della purezza (Kiyome) si esprimono in un universo di luce. Sullo sfondo luminoso si coglie la presenza di forme eteree, dipinte con polvere di conchiglia rosa e svelate da lampi di luce generati da un uso sapiente della foglia oro (Amaterasu, Dea del Sole)."*

Nel silenzio necessario affinché ciò che non è manifesto si riveli, l'osservatore intuisce la presenza dell'Assoluto *attraverso un processo emozionale* che scorge la sacralità non con gli occhi ma con il cuore.

yukoh Tsukamoto nasce ad Osaka, Giappone; si laurea a Tokyo presso l'Università di Belle Arti di Musashino in pittura a olio sotto la guida del Maestro Tadamas Murai e si specializza in litografia con il Maestro Akikazu Shimizu. In Osaka Giappone insegna: arti plastiche in diversi ambiti scolastici; litografia presso il Centro di Cultura Giapponese e litografia presso l'Università di Kinki Osaka; e nel 1999 fonda la scuola di litografia "Atelier 410 lito". A Milano dal 2003 frequenta l'atelier (Stamperia d'arte ed Editore) di Giorgio Upiglio e nel 2011 si laurea presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. 50° Biennale di Venezia: invitata dal maestro Shozo Shimamoto (Gutai), espone una sua opera. L'artista ha partecipato a numerose mostre collettive e personali. Tra le più recenti: personali: 2022 *Miracolo* a Milano, Galleria d'arte Osaka Umeda Hankyu sede principale (Osaka); *Orma di Milano*, Tokyo Myoan Gallery, (Tokyo); 2021 *Il Piano del pianeta - La pandemia, ora*, Lads Gallery, (Osaka) JP; 2020 *Oltre il giardino*, La casa del direttore, doppia personale, a cura di Luca Arnaudo (Rieti) IT; 2019 *Orme: La tristezza della natura*, Lads Gallery, (Osaka) JP haru: *Salviamo la primavera*, Studio Tufano, (Mi); 2018 *Orme il rosso del papavero*, Lads Gallery, (Osaka) JP. Collettive: 2023 *NatuShiTab*, con il patrocinio del Comune di Corsico, Milano IT; 2022 *Io*, QuintoCortile, Milano; *Libri d'artista al museo*, Museo Civico Floriano Bodini Gemonio (VA); *Amaci*, Fondazione Sormano con il Patrocinio di Sormano, Sormano (Como) IT; *Occhi aperti alla bellezza*, XIV Simposio Internazionale d'arte Sociale Scampia (Napoli) IT; *Da dea a donna*, Thanor Spazio Arte, Milano; *Libri d'artista*, Città di Corsico, Milano; *Ryuichi Monobe e la sua mostra studentesca*, Kaede Gallery, Osaka JP; 2021 *L'Ulivo Rinasce*, In occasione di Olio Festival, (MI) IT; *The yearning for the irrational*, Casa Regis, Valdilana, (BI); *Oggetto Libro*, Biblioteca Nazionale Braidense (Mi); 2020 *La libertà delle idee* Arte Tour web-1, 2020, Quintocortile (MI); *Nuove rotte. Il viaggio nei libri d'artista* a cura di Marco Carminati e Luca Saltini, Biblioteca del museo cantonale d'arte di Lugano (TI) CH.

